



BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCIII • N. 3 • 1° FEBBRAIO 1969
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1° quindicina

IN QUESTO NUMERO

L'Eucaristia nella educazione

Film e responsabilità

L'America Latina s'interroga

Si chiude a Valdocco l'anno centenario

Un vivaio di speranze per la Chiesa

La strategia di un Vescovo Missionario (Mons. Pietro Massa)

Fumento, ortaggi e fiori crescono sulle terre polari

Realizzazioni sociali in India

IN COPERTINA

«Don Mesidor, direttore del Centro Professionale di Port au Prince (Haiti - Grandi Antille) ci accompagnò a "Brooklin", i baracconi della capitale... Ed ecco che all'improvviso — ma come può scaturire ciò dall'atroce miseria che ci circonda e ci agghiaccia il cuore? — tutti si misero a battere le mani con cadenza e a cantare» (cfr. pag. 7 nostro servizio).

Torino - Si chiude a Valdocco l'anno centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice.

Nel vasto teatro della Casa Madre hanno partecipato al grandioso trattenimento le Autorità di Torino e Provincia, il Rettor Maggiore col suo Consiglio, la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice con il Consiglio Generalizio e un gran numero di amici, cooperatori, exallievi e allievi.





L'EUCARISTIA NELL'EDUCAZIONE

Occorre un rilancio
di entusiasmo e di amore
per portare i giovani
all'Eucaristia

Forse si è avvezzi a vedere nell'Eucaristia soltanto un grande gesto dell'amore di Cristo, che in maniera divina ha risposto all'ansia di vivere accanto alle persone amate. Ma nell'Eucaristia c'è qualcosa di ben più aderente alle necessità di un'umanità povera e bisognosa. Dio non ci assegna soltanto leggi e precetti da praticare come facciamo noi, per i quali è facile imporre un comando, e basta. Da divino, amoroso pedagogo egli vi aggiunge la *grazia*, un aiuto speciale per poterli adempiere facilmente. Ma quando a dare forza e costanza interviene lo stesso Autore della grazia, noi ci troviamo di fronte a un aiuto veramente straordinario. Ora è proprio Gesù che ha pronunciato le strabilianti parole: «*Chi mangia me, vivrà perché io gli comunicherò la vita*» (Giov. 6, 68). In tal modo la vita divina si affianca, si immedesima anzi, con la nostra povera vita umana.

Di fronte a questa realtà appare chiaro il valore dell'Eucaristia nell'opera educativa. L'educatore deve, sì, illuminare l'intelletto con il lume del sapere, ma soprattutto deve disporre la volontà ad assoggettarsi a un lavoro durissimo per un giovane, perchè intessuto di lotte e di resistenze, di sconfitte e di vittorie. L'Eucaristia per il solo fatto che dona Gesù, dà lume all'intelligenza eliminando dubbi e incertezze, e fornisce energia alla volontà per un'opera quanto mai impegnativa e difficile.

L'Eucaristia e l'educatore

Purtroppo, quando si parla di educazione, di solito si pensa solo all'allievo, senza riferirci anche e prima ancora all'educatore. L'educazione è un vero lavoro a due, è una moltiplicazione più che un'addizione di sforzi.

Raramente si ha il coraggio — o meglio l'umiltà — di insistere sull'indispensabile preparazione dell'educatore. Se essa fosse più profonda e vasta, in tutti i settori della vita sia fisica che spirituale, difficilmente gli educandi sfuggirebbero al fascino di una persona così preparata.

Anche l'educatore (padre, madre, maestro ecc.) ha bisogno di educarsi e affinarsi continuamente. Gli necessita perciò una grazia tutta speciale, per resistere con costanza nel suo lavoro duro e snervante.

Ecco perchè egli dovrebbe spesso accostarsi all'Eucaristia: per divenire come Cristo "mite e umile di cuore". Umiltà e dolcezza sono le virtù principali di un educatore, quelle che prima delle altre fanno breccia sul cuore degli alunni. Sono le virtù che il misterioso Personaggio raccomandò in sogno a Giovannino Bosco, quando gli diede l'investitura ufficiale della sua futura missione.

Ma all'educatore non bastano la bontà e la mitezza con cui il Salvatore accoglieva i fanciulli. Per difenderli e preservali dal male deve

sentire anche la fiera di lui, quando fulminava la condanna: « Guai allo scandalo, guai agli scandalosi! ». Quanti macigni andrebbero legati al collo degli innumerevoli mercanti del vizio, dediti alla diabolica impresa di rovinare le anime dei giovani con la stampa, gli spettacoli, i cattivi esempi, la corruzione proterva e impunita! Purtroppo parecchi educatori restano indifferenti di fronte ai pericoli della gioventù di oggi, quando pure non abbracciano la funesta teoria del rischio a cui i giovani stessi dovrebbero esporsi o venire esposti, per meglio indurire la loro virtù.

L'educatore deve avere l'ansia di salvare i giovani; quest'ansia la deve attingere da Gesù eucaristico. Don Bosco desiderava che i membri delle sue tre famiglie si accostassero spesso alla comunione proprio per assorbire l'influsso divino da trasmettere agli alunni e ai figli.

L'Eucaristia e gli educandi

Ma l'Eucaristia è necessaria specialmente ai ragazzi e ai giovani. Teneri, fragili, inclinati al male, più facili alle suggestioni dei cattivi, sono preda di astuti speculatori... Occorre chi li sostenga e sorregga nelle lotte, spesso turbolente ed eroiche, cui debbono sottostare per la difesa della grazia e della purezza. Si sarebbe tentati di dire che soprattutto per loro Gesù abbia istituito l'Eucaristia. « Lasciate che i fanciulli vengano a me, non impeditegli! ».

Quando il demonio volle impadronirsi con facilità della gioventù, contagiò la Chiesa con il bacillo giansenista. « Non conviene che i ragazzi — si diceva — ricevano troppo presto e troppo spesso il Signore. Sono sventati, irriflessivi, non si rendono conto di chi vanno a ricevere. Quando saranno cresciuti capiranno, e allora... ». Motivo specioso di rispetto; ne derivarono comunioni tardive e rare. Quasi che il Signore non li avesse creati lui i ragazzi, redenti lui, non li amasse ardentemente, e non desiderasse di entrare nelle loro anime piuttosto che in quelle di tanti presuntuosi, malati di rigoroso ascetismo.

Don Bosco volle reagire a queste false e disastrose teorie. « Si tenga lontano come la peste — scrive — l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione a una età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto, a danno incalcolabile della sua innocenza... Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa una sufficiente istruzione, non si badi più all'età, e venga il Sovrano celeste a regnare in quell'anima benedetta ».

Sono le parole stesse di San Pio X, quando mezzo secolo dopo aperse i tabernacoli ai bambini. Ora si parla di portare la comunione agli anni otto o nove. Se ci è lecita una preghiera, diciamo: « Come eccezione per chi non fosse preparato, sì: ma come legge generale, no. Perché i bambini di oggi sono molto più aperti e svegli che una volta e possono facilmente distinguere il pane eucaristico da quello usuale; ma soprattutto perché essi sono, ancor più di una volta, esposti ai pericoli. La corruzione dilagante tutto ammorbata e lambisce, oseremmo dire, quasi anche le culle. Circolano strane teorie per cui certe cose, fino a una certa età, non sarebbero peccato grave. Qui non si tratta di peccato, ma di abitudini che predispongono alla corruzione. E quando il guasto è entrato nell'anima di un fanciullo, è ben difficile che riesca a liberarsene. L'Eucaristia è la medicina preventiva per questa rovina irreparabile, per i fanciulli d'oggi così precoci e tanto insidiati, dal male.

« Sono mezzi ignoti a voi »

Nel suo metodo educativo Don Bosco assegna al culto dell'Eucaristia un'importanza di eccezione.

Un famoso ministro della Regina d'Inghilterra, in visita all'Oratorio di Valdocco, si trovò di fronte a una massa di più che 400 ragazzi, raccolti in un ampio salone, vigilati da un solo assistente. Trasecolò nel vederli tutti seri, silenziosi e impegnati nello studio. Volle subito sapere quali mezzi straordinari usasse Don





Il Pane dei forti.
I giovani vi trovano il coraggio
della testimonianza cristiana
e il segreto di vittoria
nelle lotte degli anni critici
dell'adolescenza

Bosco per ottenere un simile prodigio. Il Santo gli rispose francamente: « Il mezzo che si usa fra noi non si può usare da voi: la frequente confessione e comunione e la messa quotidiana bene ascoltata ».

« E non si può supplire con altri mezzi? », chiese il ministro.

Rispose Don Bosco: « Se non si usano quelli suggeriti dalla religione, si dovrà ricorrere alle minacce e al bastone ». Il ministro fu d'accordo: « Se manca la religione, ci vuole il bastone ».

Se i genitori andassero alla messa e ai sacramenti insieme ai figli; se gli educatori di un istituto partecipassero tutti, assieme ai loro allievi, alla messa comunitaria, e facessero la comunione con loro, la messa nella mente dei giovani acquisterebbe la massima stima. Tanto più che con la nuova Liturgia essa è divenuta, anche esternamente, un rito solenne di cui ammirano l'importanza e la sacralità. Invece di sentirne il peso i giovani ne gusterebbero la bellezza e l'utilità. E lungo il giorno, magari in compagnia dei loro maestri, si recherebbero a visitare il SS.mo Sacramento, come Don Bosco con tanta insistenza inculcava.

Quando avremo loro fatto scoprire la dolcezza dello stare con Gesù, e soprattutto dell'Eucaristia ricevuta nel partecipare al santo sacrificio, essi vi attingeranno il coraggio della testimonianza cristiana e vi troveranno il segreto di vittoria nelle lotte proprie dell'età critica e dell'adolescenza. « *Ho trovato molti giovani — afferma mons. Olgiati — che si sono conservati puri nella loro vita; ma non ne conosco neppure uno che abbia potuto conservare il candore del suo cuore senza la Comunione frequente* ».

Il Vaticano II ha insegnato e ribattuto il dogma del Mistero Eucaristico. Paolo VI ha lanciato al mondo la stupenda enciclica « *Mysterium Fidei* ». Occorre un rilancio di entusiasmo e di amore per portare i giovani all'Eucarestia.

Se nella Chiesa si oscurasse il suo sole, che è l'Eucaristia, le tenebre calerebbero sulla terra.

E i primi a soffrirne sarebbero i giovani.

A partire dal 1° gennaio 1969, vigono le nuove norme di valutazione e di classificazione morale di film approvate dal Consiglio di presidenza della C.E.I. — su proposta della Commissione episcopale per le comunicazioni sociali — nella riunione del 5-7 giugno 1968



FILM E RESPONSABILITÀ



Le vecchie indicazioni "per tutti", "per adulti" con o senza "riserve", "sconsigliabile", "escluso" sono abolite. Subentrano dei numeri. Ma praticamente dal punto di vista delle "classificazioni morali" le cose restano abbastanza come stavano. È intervenuta più chiaramente una considerazione: che talora certi film presentano aspetti culturali notevoli per cui non possono essere ignorati dall'uomo che vive la cultura del suo tempo; e d'altra parte si è messo in evidenza che oggi l'adulto fornito di un'adeguata preparazione cristiana, sotto il doppio punto di vista culturale e morale, può e in certi casi deve essere aggiornato sui fenomeni contemporanei, non escluso il cinema. È un principio sancito dal Concilio nella Costituzione *Gaudium et Spes* e nel decreto *Inter Mirifica*: che i mezzi di comunicazione sociale siano veicoli di pensiero e che i recettori siano sempre più preparati a ricevere e a giudicare questo pensiero.

Per conseguenza, una certa osmosi all'interno delle classifiche ha fatto in pratica scomparire gli "Ar" (adulti con riserva), gli "Am" (adulti maturi), gli "S" (sconsigliabili) che vengono o assunti nella categoria "3" (controversi) o — nei casi peggiori — respinti nella categoria "4" (esclusi). Per il resto i termini restano più o meno immutati. Ciò che conta è il fatto che questa riforma rappresenta una spinta a fortificare lo spettatore, che per la Chiesa deve abilitarsi sempre

di più a una "responsabile e libera scelta" nel rispetto dei "veri valori" cinematografici e della "sana coscienza" personale. Niente, infatti, sarebbe più falso che pensare a un'arbitraria ingerenza della Chiesa nella libertà umana: la Chiesa si preoccupa di "insegnare" le vie della salvezza e segnalare gli ostacoli che talora l'errore umano pone su queste vie; ma lascia liberi gli uomini di agire consapevolmente, responsabilmente e in base alla propria maturità di coscienza.

E allora è sullo spettatore, su noi stessi, che dobbiamo trasferire il discorso.

Il Centro Cattolico Cinematografico (CCC) emanerà per ogni singolo film la sua classifica morale come illuminazione e come guida. Quali saranno i nostri compiti?

1. INFORMARSI, in due modi. Prima di tutto *remotamente*, dando a se stessi una almeno elementare "capacità" di accostare il cinema. Per lo più si va al cinema senza preoccupazioni, con il solo desiderio di "relax" e di svago. Non è giusto, perché il cinema è anche un veicolo di pensiero e l'andarci a occhi chiusi è assurdo, come leggere un giornale a occhi chiusi. Chi legge il giornale ha davanti a sé il pensiero del giornale; chi "legge" il cinema ha davanti a sé il pensiero del cinema. Occorre intendersi qualche poco anche di ci-



nema, se si vuole essere capaci di accostarlo con una certa padronanza che, dopo tutto, non toglie nulla al piacere di vederlo. La partecipazione a brevi "corsi" o la lettura di utili trattatelli di cinematografia può aiutare questa informazione remota.

Dopo di che, bisognerà pure informarsi *prossimamente*. E qui le classifiche del Centro Cattolico non saranno per noi elemento "cieco" di guida, ma intelligente e lucido motivo di considerazione. A compilarle non è chicchessia, ma una commissione di persone che dalla loro parte hanno sia il vantaggio di una somma competenza teorica e pratica, sia l'investitura e il mandato di chi ha da Dio il compito di "pascere".

E allora l'informazione tempestiva circa il valore "morale" di un film appare proficua sotto diversi aspetti: *per i nostri ragazzi*, che devono essere formati a rendersi conto dell'utilità o del danno di questo o quel film; *per noi genitori e educatori*, che con i nostri ragazzi dovremmo ragionare un po' di più, fornirli un po' meglio di elementi di giudizio, avviarli gradualmente a valersi bene di quelle "libere scelte" che a una certa età dovranno fare; *per noi cristiani*, che abbiamo la corresponsabilità per tutti i nostri fratelli e che non possiamo aiutare né il cinema né alcun altro a "vapulare" il patrimonio dottrinale e morale del cristianesimo; *per noi, come gente di cultura* almeno comune, a cui non si può negare il diritto di scegliere i film su una certa base di

SÌ o NO?

« Ah, la gioventù d'oggi! Va a rotoli... ».

Forse anche a te queste continue lamentele ti danno ai nervi.

Ma le lamentele non giovano a nulla. Lo sapeva bene Don Bosco. Lui credeva nel buono e nel bello che sfavilla in ogni anima giovanile. Non sempre però aveva successo. Conobbe anche degli insuccessi. Ma non si sconfortò. Dava tanta fiducia ai giovani che riuscì a portare alcuni spericolati scavezzaccolli, contestatari e ribelli, fino al sacerdozio. Il suo segreto? Dava un ideale. Quale ideale più bello di quello sacerdotale?

La gioventù è un'età difficile, ma entusiasmante. È uno sforzo disperato di crisalide. La gioventù è un entusiasmo verticale, un'ascensione verso la luce.

Dio è Luce. Non vorresti anche tu continuare l'opera di Don Bosco in mezzo ai giovani? Essere un cacciatore d'anime?

Sì o no?

« Tutta la vita dipende da due o tre "sì" e da due o tre "no" pronunciati dai sedici ai vent'anni ».

La giovinezza non è fatta per la vita comoda; è fatta per il sacrificio e per l'eroismo.

Gesù ti chiama all'eroismo, nelle file dei continuatori di Don Bosco, cioè tra i Salesiani.

« Quante energie perdute » diceva Edison contemplando il mare che scagliava le sue onde nell'alta marea contro le rocce della spiaggia. La stessa espressione balza sulle labbra quando si contempla una folla di giovani.

E allora?

Ecco un indirizzo che ti sarà utile:

**Ispettorato Centrale
Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 TORINO**

**Scrivici!
Ti risponderemo**

NUOVE NORME PER UNA VALUTAZIONE MORALE DEI FILM

I film, esaminati dalla commissione nazionale per la revisione, verranno ripartiti nelle seguenti quattro categorie, che sostituiranno le precedenti classificazioni:

I. Film positivo o, comunque privo di elementi negativi, per qualsiasi genere di pubblico.

È il film ammesso per tutti, cioè il film per famiglia, che non presenta comunque speciali motivi di riserva. Nella motivazione della classificazione si avrà cura di dire se e quando il film risulti particolarmente adatto ad un pubblico di ragazzi.

II. Film, che per l'argomento trattato o per le situazioni rappresentate, richiede una capacità di comprensione o di interpretazione proprie di spettatori moralmente e culturalmente preparati.

È il film adatto ad un pubblico di adulti, intendendo per "adulti" non le persone che abbiano raggiunto una determinata età, quanto piuttosto le persone che abbiano raggiunto la maturità mentale, morale e culturale, ritenuta sufficiente e normale nelle condizioni della vita quotidiana. L'esclusione, in sostanza, riguarda i ragazzi.

III. Film moralmente discutibile o ambiguo, in cui l'incontro tra elementi positivi, negativi o di dubbia interpretazione morale, richiede una più consapevole e responsabile capacità di giudizio da parte dello spettatore.

È il film che, pur offrendo contenuti validi e positivi, presenta anche situazioni, scene, fatti o dialoghi tali da richiedere nello spettatore una particolare preparazione e maturità. Poiché il film, classificato in questa categoria, presenta elementi positivi frammisti ad elementi pericolosi sotto il profilo dottrinale e morale, si richiede una "particolare" capacità di valutazione critica, culturale e morale; questa può arrivare — salvo sempre il valore obiettivo dell'ordine morale — in rapporto agli ambienti, alla formazione spirituale e intellettuale, alla diversa età.

IV. Film, che per idee o tesi oscure, è gravemente offensivo della dottrina o della morale cattolica.

È il film gravemente dannoso o pericoloso, sul piano delle idee o della suggestione negativa, da un punto di vista sia dottrinale che morale. È importante rilevare che possono essere fortemente negativi non solo i film che riguardano il sesto comandamento, ma anche quelli che riguardano gli altri comandamenti e la dottrina della Chiesa, in particolare i film contrari alla concezione cristiana dell'amore, del matrimonio e della famiglia, i film di violenza, di alienazione, di agnosticismo, di visione materialistica ed edonistica della vita.

I film di particolare valore della I, II, III categoria verranno contrassegnati con asterisco.

buon gusto; e infine *per noi in quanto spettatori*, la cui personalità umana e cristiana è pur sempre un valore che va rispettato dagli altri e da noi stessi.

Da tutti questi punti di vista le classificazioni morali del CCC hanno un preciso valore culturale e sociale, umano e cristiano, di cui sarebbe stolto non valersi.

2. UNIFORMARSI. È il secondo compito che ci spetta. E anche questo in due modi. Il primo è quello di una *adesione di fondo alla vita cristiana*, dove tutto ciò che giova a questa vita è spontaneamente cercato, e ciò che reca danno è invece spontaneamente rifiutato. Non a torto Don Bosco insegnò che certi comportamenti umani incominciano dai sacramenti e dalla grazia che trasforma l'uomo. In fondo, la nostra ritrosia ad accettare certi comportamenti cristiani può anche dipendere, alcune volte, da un "surplus" di egoismo e perciò da vuoti di amore che occorre colmare. È dalla grazia e dall'amore che il cristiano si riconosce nei suoi comportamenti: anche quando si "uniforma" alle sollecitudini pastorali della Chiesa. Non chiamiamolo con-

formismo. Sarebbe conformismo accettare equivoci ed errori; invece l'accogliere una proposta di salute è una scelta.

Di qui il secondo modo di uniformarsi: *l'adesione di fatto alle classificazioni del CCC*. Questo modo non è che un segno del primo, una prova del nostro « sentire con la Chiesa ».

Può darsi che vi siano ragioni professionali, culturali, sociali e via dicendo, per andare a vedere certi film. È una questione che impegna la coscienza e, nel dubbio, il consiglio di chi può aiutarci a praticare la fondamentale virtù umana e cristiana della *prudenza*.

Per cominciare dai ragazzi e dai giovani, è ovvio chiedere loro di "uniformarsi" a causa della loro immaturità; ma più ovvio è il dovere di convincerli e abituarli a essere essi per primi i giudici di se stessi e delle proprie scelte.

Quanto agli adulti, deve guidarli soprattutto la *coscienza* sia del rischio che spesso rappresenta un film, sia della necessità di affrontarlo per una ragione superiore. Certo, volersi semplicemente "divertire", non è una ragione superiore; quindi rientra nei casi da risolversi con particolare impegno di prudenza e di coscienza.

Ma tutto il fronte dei mezzi di comunicazione sociale, da quello del cinema a quello della televisione e del giornale o periodico, impone oggi una radicale revisione della *fortezza* cristiana. Il fedele di ieri poteva in qualche modo essere tutelato dagli antemurali e dai baluardi della protezione esterna. Oggi si affaccia anche in questi settori una specie di pericolo atomico, contro il quale i baluardi contano sempre meno. È la *fortezza* come virtù, il coraggio dell'anima, che si deve armare per l'autenticità di noi stessi e del nostro agire. Le classificazioni morali degli uffici cattolici in tanto sono efficaci in quanto diventano in noi convincimento e "libera scelta". Se sono una palla al piede, subite e non credute, seguite e non scelte, allora fanno parte di una maschera con cui tentiamo di farci un volto di cristiani: l'ipocrisia, il peggiore dei volti.

« Il governo dei pastori — diceva una dichiarazione pontificia del 2 novembre 1954 — non è affatto una guardia di bambini, ma un'efficace direzione degli adulti per il bene della comunità. Non rigettino dunque (i fedeli) la mano che per così dire Dio offre loro, né il validissimo soccorso che loro fornisce ». È una sollecitudine onesta. Proprio dalla libertà dell'uomo moderno la Chiesa si aspetta la testimonianza cristiana. Se è autentico, il cristiano porta le "leggi" in se stesso. E se le leggi o le norme morali, incluse quelle del cinema, sono "dentro" al cristiano, quelle scritte di fuori, sugli avvisi sacri, sui notiziari, sui giornali, non sono che il promemoria di una coscienza responsabile, un "servizio" genuino in mezzo a tanti bombardamenti pubblicitari di spuria provenienza.

Dal 17 giugno al 5 novembre 1968, don Mouillard e don Gambino, del Servizio Internazionale della Pastorale Giovanile, poterono incontrare i loro confratelli dell'America Latina, specificatamente incaricati della Pastorale dei Giovani: una lunga serie di riunioni, di contatti numerosi, un ritmo accelerato di spostamenti... Alternanze di climi... scoperta di costumi nuovi... conoscenza progressiva dell'enorme continente. Tuttavia, anche se a questo viaggio non sono mancate le attrattive folcloristiche, lo scopo era ben altro, è evidente: la relazione che qui presentiamo lo illustra ai lettori.



L'AMERICA LATINA SI INTERROGA

Sotto un sole di piombo, mi rivedo mentre tengo per mano due minuscoli ragazzi color cioccolato: avanzo a fatica in mezzo a grappoli di fanciulli, di donne e di giovani, in un terreno nero e vischioso... Attorno a noi "abitazioni" (brutto eufemismo), nere anche quelle di un nero ancor più carico, dato che il cielo è profondamente blu, splendido come il sorriso straordinario di questi ragazzi o la gentilezza di questo popolo poeta che abbiamo scoperto ad Haiti: eppure il livello di vita è uno dei più bassi del mondo. Accompagnati dal direttore del Centro Professionale, haitiano puro sangue, facciamo questa "discesa all'inferno", nella zona dei baracati di Port-au-Prince, che un Salesiano ogni giorno anima con la sua presenza efficace e attenta. La chiamano "Brooklyn", penosa ironia!... Ed ecco che all'improvviso — ma come può scaturire ciò dall'atroce miseria che ci circonda e ci agghiaccia il cuore? — tutti si mettono a battere le mani in cadenza e il gruppo s'illumina di sorrisi sfavillanti: una canzone ritmata, in lingua creola, dove riaffiora ingenuamente e instancabilmente il nome del loro an-

gelo custode (è passato all'improvviso in moto; veniva dal piccolo centro sociale e andava alla cappellina) ci serra la gola... Perché questa ingiustizia rivoltante? Perché questi stracci? Perché la fame di questi ragazzi? È evidente che questa gente si mostra riconoscente per la presenza di questo sacerdote di Gesù Cristo e dei suoi compagni che lottano, pur così poveri anche essi, perché questi esseri condannati a morte siano curati, nutriti e amati...

Dopo di aver visitato la Comunità di Pétienville, dove Padre Gimberty, il patriarca quasi cieco, si fa leggere ogni settimana la *Populorum Progressio* o i testi del Concilio, lasciamo l'Isola "incantata"...

Contemplandola dall'alto, nel nostro confortevole "Caravelle", noi non ne vediamo più i dolori, eppure... Ma noi sappiamo che lì ci sono Salesiani e Salesiane che ogni giorno si arrabbattono per nutrire tre o quattromila ragazzi affamati, per dare un mestiere e un coraggio a degli adolescenti o a delle ragazze in un paese in cui la miseria si incolla al corpo e al cuore con il suo caratteristico odore...

Port-au-Prince, cioè Porto del Principe: contrasto di parole in questo paese asfissiato, esangue, soffocato dalle leggi di un'economia implacabile in cui l'oro è sempre nelle tasche degli altri.

Ciò nonostante, è una grande gioia (mentre si punta verso Miami, dove, così vicino, scorrono latte e miele) il sapere che la Chiesa lotta per conservare in questi esseri umani la loro dignità di « Figli di Dio e coeredi di Cristo » e di Principi del cielo... Forse è proprio a motivo di questi uomini e di queste donne consacrate che gli innumerevoli taxi e autobus della capitale, verniciati di colori alla Gauguin, dipinti di fiori e di frutti, portano queste straordinarie scritte — una specie di inno patetico —: « Dio è con noi », « Provvidenza », « Dio è Amore », « Amore e Fedeltà », « Senza preoccupazioni », « Fiducia in Dio », « Purezza eterna ».

Port-au-Prince! Come dappertutto, i fanciulli non dovrebbero esserne i principi?... Ma a quale regno sono destinati?...

Ecco il problema. Problema così grave e importante che risultò dappertutto, praticamente, il problema per eccellenza. In ogni incontro, costitui il nocciolo dei dibattiti sulla Pastorale giovanile: da Recife a Bahia Blanca, da Città del Messico a Santiago, da San Salvador a Medellín,

da Montevideo a Manaus o a Campo Grande e Córdoba... La Pastorale salesiana dei giovani — che è essenzialmente la Pastorale della Chiesa — non può avere altro problema che quello di liberare i giovani dalla loro miseria e dal loro egoismo, dalla loro povertà materiale e dal loro peccato rivelando loro Gesù Cristo risuscitato... In base a inchieste precise e preparate, in un'atmosfera estremamente fraterna e cordiale, abbiamo discusso, studiato, riflettuto, pregato, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

I responsabili delle diverse Ispettorie venivano ai convegni accompagnati da una delegazione rappresentativa e dagli incaricati della Pastorale locale. Gli interrogativi, su un tema così scottante, non potevano fare a meno di essere un esame di coscienza: tutto ciò che porta il nome di salesiano, qui, in America Latina, è prima di tutto dedicato e votato all'evangelizzazione? Ha la priorità il sentirsi in stato di missione? Il lavoro viene centrato, con il meglio delle proprie forze, sulla porzione della gioventù povera, che deve avere la preferenza? È sincronizzato con la pastorale della Chiesa locale? Rivela uno sforzo permanente di inventiva apostolica e di ricerca? Si hanno idee chiare sulla missione specifica dei Salesiani in seno al grande sforzo della Chiesa?

Parlare di tutto questo tra di noi per prevedere e pianificare, per creare o rafforzare la funzione, inaugurata con l'ultimo capitolo generale, del Delegato ispettoriale della Pastorale giovanile, per meglio definire il ruolo di questa pastorale, per cominciare a mettere in azione o sviluppare il Centro di Pastorale, per animare con lo spirito del Concilio ognuna delle nostre opere giovanili e darle lo stile autentico di Don Bosco, equivaleva a battere il ferro caldo del momento: l'aggiornamento cioè delle nostre Congregazioni.

Il nostro compito di Servizio Internazionale della Pastorale dei Giovani non può evidentemente ridursi a una specie di preoccupazione di centralizzare, di legiferare, di dogmatizzare. Ciò non vuol dire che non sia unificatore. Unificare non significa uniformare. Unificare l'azione pastorale salesiana attorno al carisma che lo Spirito Santo ha dato al Fondatore per il servizio di tutta la Chiesa, non vuol dire disgregare la pastorale d'insieme, ma arricchirla. La nostra unità è necessaria per la nostra utilità nella Chiesa, per la nostra fecondità.

America Latina: terra di contrasti.
Grandi città con case sfacciatamente lussuose e superbe, e i miserabili tuguri dei «mocambos» o delle «favelas» o delle zone dei baraccati

«C'è quel manichino di Cuenca, raffigurante Cristo coronato di spine, collocato in mezzo alla strada, in pieno mercato, che la gente viene a baciare e a toccare...»

Vi assicuro che eravamo molto lontani da ogni preoccupazione turistica, anche se il nostro giro fu uno dei più fiabeschi che si potessero immaginare: l'Inferno Verde, Curaçao, le rovine Incas, il Punto Equinoziale, l'Amazzonia, Brasilia, Rio de Janeiro, la Pampa e la Patagonia, Valparaiso, la casa di Rosa da Lima, l'Aconcagua, gigante delle Ande, Miami-Beach, il canale di Panama, Santo Domingo, gli Indios o la "Boca" di Buenos Aires...

Eppure abbiamo potuto vedere molte cose: non ci siamo bendati gli occhi. Ma non sarebbe stato meglio? Oh, no. E se ho insistito su Haiti, era per sottolineare una nota che mi è sembrata caratteristica dell'immenso continente, benché non si debba essere così ingenui da vedere nell'America Latina un unico e identico paese: ci sono molte sfumature da fare e la situazione della città tropicale di Port-au-Prince è ben diversa da quella di La Plata, sulle rive del suo Rio luttuoso. Ma le Grandi Antille simboleggiano per noi questa caratteristica comune del continente latino-americano: *Terra di contrasti*.

Non c'è soltanto il fatto che un europeo, partito otto ore prima dalle spiagge di Estoril, si senta spaesato sbarcando alle cinque del mattino nell'umidore afoso del nord-est brasiliano. La sua anima egli la recupererà otto o quindici giorni dopo, quando il suo corpo avrà già registrato una terra rosso-ocra, il verde intenso dei banani, un cielo che si



tinge di sangue al tramonto per inabissarsi bruscamente nel buio della notte, gli spari per la festa di San Giovanni e il gracidiare degli altoparlanti, lo stile delle case sfacciatamente lussuose e superbe, molto più vario delle abitazioni dei "mocambos" o delle "favelas" o dei baraccati.

C'è inoltre il contrasto di Recife, Caracas, Lima, Manaus, Rio de Janeiro e molte altre città dal nome esotico che mi facevano sognare quando fanciullo giocavo a Monopoli. Le ho viste, disincantato, nel loro doppio volto di un'enorme ricchezza ostentata da un gruppo ristretto di gente che capitalizza, e nella piaga, ben più enorme, della miseria delle masse marginali; la classe media non equilibra quella società o non la equilibra abbastanza, a seconda dei casi.

C'è quel manichino di Cuenca, raffigurante Cristo coronato di spine, collocato in mezzo alla strada, in pieno mercato, che la gente viene a baciare e a toccare; ci sono quelle devozioni dimostrative di Guadalupe o dell'Aparecida o di Cacupe... ma c'è anche la fede certa e radicata di queste folle, alcune delle quali vedono il prete una volta all'anno...

Ci sono, in altri posti, gli "Indios" a piedi nudi, dai capelli color d'ebano, tiratissimi, avvolti nei ponchos dai colori luminosi... che camminano in strade letteralmente oscurate dalla pubblicità a oltranza alla Yankee...

Ci sono chiese ricchissime, ricoperte d'oro, frequentate da una folla

di povera gente, rifiuto di una società che si nasconde per vendere la propria anima a Mammona...

Ci sono i fanciulli e le fanciulle di otto, dieci o dodici anni che si vorrebbe vedere altrove, e invece eccoli lì, sotto i portici coloniali o sui marciapiedi, a vendere vecchie riviste, arance o la papaya, gingilli e noci di cocco, a lucidare le scarpe, a mendicare una moneta.

Ci sono quei Templi commemorativi e quei centri di pellegrinaggi celebri, in cui vengono battuti record di cemento armato e di audacia tecnica, mentre Spiritisti, Testimoni di Geova, Battisti e altre sette si integrano nel popolo dei quartieri poveri o nei grossi villaggi di campagna per crearvi dei nuclei senza pretesa...

Ci sono le immense proprietà dei latifondisti e la quasi schiavitù dei "campesinos" miserabili e sottosviluppati...

E ci sono...

Credo, in realtà, che l'America Latina esaspera certi tratti che si possono ritrovare anche in Europa. Tuttavia non c'è dubbio che la Chiesa, gli Ordini religiosi, le nostre Congregazioni si trovino ad affrontare dei tremendi problemi, appunto a causa di questa esasperazione...

La Chiesa cerca e tenta, e il Popolo di Dio comincia a muoversi. E anche noi stiamo cercando e tentando, come lo dimostrano i convegni di cui abbiamo fatto cenno:

— come essere presenti nelle Università e nell'ambiente studentesco?

— come accogliere i giovani immigrati che vengono attirati dalle città alienanti?

— come essere presenti tra i poverissimi delle campagne?

— come utilizzare i vasti locali ormai vuoti degli ex internati?

— come organizzare una pastorale che evangelizzi l'ondata crescente di questi popoli che sono i più giovani del mondo? Dobbiamo lasciarci sommergere dai 75 milioni di giovani brasiliani che avranno meno di 25 anni nel 1980 o trovare la maniera di avvicinarli tutti?

— come ritornare alle nostre sorgenti, nella Fede, per andare incontro ai poveri, per fuggire i compromessi e le alleanze contro natura?

— come formare i giovani religiosi e le giovani religiose perché siano domani, anzitutto, degli autentici evangelizzatori e non dei professori o dei burocrati funzionari?

— come inventare, per questo mondo in fermento e in continua metamorfosi, le maniere di evangelizzare sempre adeguate ai tempi?

— Come? Come?...

A Campo Grande, nel Mato Grosso, scoprimmo un curioso Centro Giovanile: una specie di "rancho", una fattoria rustica di grande povertà, in legno. Tutto sembra deserto nei dintorni. L'immenso terreno che lo circonda nasconde tuttavia nei suoi boschetti delle povere case in cui vivono quasi 10.000 persone. Fra poco cominceranno sul serio i 9



« Ci sono i fanciulli
e le fanciulle
di otto, dieci, dodici anni
che si vorrebbe
vedere altrove, e invece
eccoli lì sui marciapiedi,
a vendere vecchie riviste,
gingilli e noci di cocco,
a lucidare le scarpe,
a importunare
per avere una moneta »

lavori dell'edilizia. Ma i Salesiani sono già sul posto ad attendere il loro popolo.

Bisogna che lo Spirito Santo indichi ciò che si deve fare per il futuro, e così non trovarsi in ritardo, ma precedere.

Un giorno, era l'8 ottobre, infilammo la strada attraverso la Pampa; partendo da Bahia Blanca per Viedma ci fermammo a Fortín Mercedes. Là vedemmo con emozione il piccolo campo fortificato di palizzate che esisteva al tempo in cui la tribù del giovane Zefirino Namuncurá fu "addomesticata". Oggi vi riposano le ossa di quel ragazzo fuori serie. Comprendemmo allora, in quei luoghi, e capimmo, anche a Viedma e a Patagones sulle rive del Rio Negro, il lavoro di quegli splendidi Salesiani che Don Bosco aveva inviato a evangelizzare. Come Don Bosco, sul suo esempio, essi avevano assunto il compito di rispondere ai bisogni del momento: qui occorreva una diga e facevano una diga; là occorreva una scuola e costruivano una scuola; laggiù era necessaria una tipografia ed ecco la tipografia; qui una chiesa, a ovest una strada, nella foresta un dispensario e sul fiume un ponte...

I Salesiani e le Salesiane si sono straordinariamente sviluppati. Eccoli adesso ad avere sulle braccia un carico enorme di opere le più varie che vanno dall'università alle parrocchie o ai centri professionali pas-

sando per le scuole serali, i collegi, un gran numero di collegi (troppi forse), la cura dei malati, le missioni, le tipografie e le stazioni radio. Padre Loew nella sua comunità di preti operai d'Osasco, che abbiamo intervistato, ci diceva: « Ah, Don Bosco! Credo che ci vorrebbe qui (si tratta di un quartiere operaio e popoloso della periferia di San Paolo). Veda, occorrerebbe un piccolo centro, molto semplice, con tre o quattro salesiani, dediti a un'umile promozione sociale, attraverso un mestiere, di queste centinaia di adolescenti che ci circondano. Non occorrono grandi edifici né macchine ultraperfezionate, ma un passo, un primo passo. Occorrono opere molto semplici che si sbaraccano facilmente, senza catastrofi finanziarie ».

Al mio ritorno in Europa, ho spesso riflettuto a quelle parole dell'Abbé Pierre: « *La potenza rende ciechi; la miseria rende muti* ». Certo, queste parole si riferiscono alle potenze economiche che sfruttano le situazioni della miseria. Ma si applicano anche alla Chiesa che il Concilio vuol ricondurre all'autentica povertà per evitarle il pericolo di diventare cieca. E si applicano anche a noi: bisogna avere il coraggio di dirle, perchè noi siamo partecipi di una certa situazione della Chiesa e perchè noi ne siamo una porzione importante sul continente latino-americano. Sì o no, la nostra posizione

ci impedisce, chiudendoci in forme già prefabbricate, talvolta pesanti e senza duttilità, di aprire gli occhi sui nuovi bisogni urgentissimi, sulle angosce drammaticissime di tanti giovani e di tantissima gente tuffata in condizioni di vita spaventosa, talvolta vicino a noi, davanti alla nostra porta. Costoro per la massima parte sono ancora rassegnati, muti. Ma fino a quando? Bisognerebbe che per loro non ci fosse altro profeta che Cristo e i suoi inviati!... Non bisognerebbe perdere quei riflessi meravigliosi di sensibilità acuta dei primi Salesiani, pionieri della Pampa, della Terra del Fuoco o dell'Amazonia. Non bisognerebbe dimenticare che il Buon Pastore, « scelse la povertà dei mezzi per il fatto stesso che solo i mezzi poveri non tradiscono la causa che si vuol difendere » (Ph. Hamon).

E di ciò non dovremmo essere maggiormente convinti quando si tratta di impiantare un Regno in cui una delle leggi fondamentali è la beatitudine della povertà?

E poi, il patrimonio straordinario che i Cagliero, i Vespignani, i Fagnano e tanti altri hanno lasciato laggiù ai loro figli spirituali è una carica viva di giovinezza e di dinamismo che troverà nuove proiezioni: è questo che attende e spera la Chiesa nell'America Latina da parte dei suoi figli, Salesiani e Salesiane.

Don MICHELE MOUILLARD

DITEGLI: "NON POSSIAMO PERMETTERCELO"

Un giorno Don Bosco passeggiava sotto il porticato dell'Oratorio. Sul davanzale di una finestra notò che vi era stato abbandonato un tocco di pane. Lo raccolse e lo portò con sé. Entrò poi nella sala da pranzo dei ragazzi: un refettorio molto vasto. Vide con rincrescimento che erano stati sprecati diversi pezzetti e bocconcini di pane. Li raccolse e racimolò le briciole.

Alla sera, come al solito, prima che i suoi ragazzi si recassero a dormire, Don Bosco diede loro la "buona notte" e disse testualmente (il biografo prese cura di annotare quelle parole che suonarono gravi come i rintocchi di una campana a martello): «Cari ragazzi, la Divina Provvidenza pensa ai nostri bisogni e voi vedete come non ci sia mai venuta meno nelle nostre necessità. Ma se voi sprecate il pane che il Signore ci provvede, fate uno sfregio alla sua bontà. Sciupate il pane, noi non possiamo permettercelo. C'è grandemente da temere, se fate così, che in avvenire il Signore vi lasci mancare il necessario».

E subito citò l'esempio evangelico della moltiplicazione dei pani e di Gesù che, dopo di aver sfamato miracolosamente le folle, aveva ordinato agli apostoli di raccogliere gli avanzi perchè non andassero sprecati. Don Bosco era frugale e educava i suoi ragazzi alla frugalità.

● «Non possiamo permettercelo» in qualsiasi lingua è una delle frasi più significative. Aiuta a distinguere i desideri superflui e egoistici da ciò che è veramente necessario e insostituibile. I genitori e gli educatori farebbero bene a ripeterla molto spesso ai loro ragazzi. Li abitueranno a evitare quel grosso disordine che è lo sperpero quando si nuota nell'abbondanza e la dolorosa indigenza e fame quando non ce n'è più. Con una frase significativa un educatore diceva: «La frugalità ti evita di mangiare pollo per un'intera settimana e di succhiare penne la settimana dopo».

● La frugalità è come l'esercizio fisico che temprà il corpo. La frugalità

tempra qualche cosa di più: temprà l'anima, forma il carattere.

Racconta uno scrittore questo curioso episodio: «Il figlio di un povero contadino di mia conoscenza si era spesso sentito umiliatissimo perchè non poteva condurre il tenore di vita agiata che conducevano alcuni suoi compagni di famiglia ricca. Una sera ebbe occasione di assistere a una conversazione tra il suo babbo e il padre del suo più affezionato amico, un piccolo impiegato statale. Quel signore cercava di convincere il contadino a mandare il suo figlio a passare le vacanze in una località turistica molto nota e costosa. E aggiungeva: "Vedrò, i nostri due ragazzi si diventeranno un mondo. Son due amici che si vogliono molto bene"».

«Lo credo bene — rispose il contadino, — ma noi proprio non possiamo permettercelo». Ci fu una pausa di silenzio. Poi il piccolo impiegato statale gli tese la mano: «Caro signore, nemmeno io posso permettercelo, ma non ho mai avuto il coraggio di confessarlo».

Il figlio del contadino mi raccontò in seguito che mai come allora si era sentito orgoglioso e fiero di suo padre. Gli erano venute le lagrime agli occhi dalla commozione. «In quel momento mio padre mi parve un gigante», disse; «dopo di allora non si vergognò più delle sue modeste condizioni sociali. La lezione del padre gli snebbiò molte idee e gli insegnò a considerare se stesso e i suoi compagni con schiettezza e senza finzioni».

● Le rinunce a cui costringe la frugalità rinvigoriscono l'anima e ridimensionano i sogni. Sono le basi indispensabili per educare al sacrificio e alla gioia.

Don Bosco, da ragazzo, visse una vita più che frugale, povera; ma la sapienza di Mamma Margherita si servì di quella condizione disagiata per educare Giovanni a uno spirito di sacrificio e di rinuncia che lo preparò ad affrontare i sacrifici e le rinunce talora eroiche richieste dalla missione che Dio gli aveva affidata.



Le celebrazioni centenarie della Basilica di Maria Ausiliatrice si sono concluse solennemente l'8 dicembre scorso, festa dell'Immacolata.

Il significato di queste celebrazioni era messo in risalto nel programma stampato per l'occasione: « Nel ricordo di Don Bosco e delle generazioni che dal Tempio di Maria Ausiliatrice trassero ispirazione per la loro vita e per diffondere nel mondo il messaggio della fede, la Famiglia Salesiana riconferma filialmente la sua fiducia nella protezione della Vergine Ausiliatrice e trova in essa una rinnovata speranza per proseguire con lo spirito e nelle opere del Padre la missione che il Concilio le ripropone nella Chiesa ».

La giornata ebbe due momenti significativi: il tradizionale omaggio all'Immacolata e la solenne concelebrazione.

Il 7 dicembre, nel vasto teatro della Casa Madre si è svolto un grandioso trattenimento, al quale hanno partecipato il Rettor Maggiore con il suo Consiglio, il Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, autorità civili religiose e militari di Torino e Provincia, un gran numero di cooperatori, ex-allievi e allievi, salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e alcune rappresentanze di nazioni europee ed extra-europee.

Nel presentare la serata furono rievocati, come più grandiosa e commovente manifestazione del centenario, gli innumerevoli pellegrinaggi giunti a Torino dall'Italia, dall'Europa e da tutti i continenti. Due note distintive vennero rilevate in essi: la presenza delle schiere giovanili che presso la Vergine venivano a ispirare gli alti ideali della loro vita; e, per la prima volta dopo tanti anni, la partecipazione di folti gruppi di oltre cortina, portatori di una grande speranza per il futuro. Maria Ausiliatrice, si disse con felice espressione, nei cento anni di storia della Basilica e della Congregazione, da « cittadina di Torino » è diventata « cittadina del mondo ».

Per noi salesiani in particolare il centenario ha rivelato una realtà fondamentale della nostra vita: che la Basilica è il centro spirituale della nostra opera. Noi siamo partiti di qui e qui dobbiamo ritornare per trovare ispirazione e forza. In questo centenario è stata ravvivata una fiaccola e questa fiaccola deve illuminare il nuovo cammino della Congregazione.

Tenne il discorso ufficiale l'on. Oscar Luigi Scalfaro, che con profonda e commossa analisi della realtà salesiana individuò nell'amore alla Madonna la forza educatrice e realizzatrice di Don Bosco e la via sicura di salvezza per ogni cristiano. « La storia della Basilica — ha detto fra l'altro l'illustre oratore — è in sintesi un atto di amore di Don Bosco per la Madonna. Una cosa rimane e rimarrà oltre i cento, i mille e il numero



SI
A VALDO
L'A
CENTE



CHIUDE CCO NNO NARIO

indefinito degli anni: quell'atto di amore dal quale la Basilica è germogliata e per il quale esiste».

I teologi della Facoltà Teologica Internazionale della Crocetta e i chierici dello Studentato Filosofico di Foglizzo hanno animato il trattenimento con applaudite musiche, canti e azioni sceniche.

Suggestivi i canti e le danze di un gruppo di ragazze spagnole, allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che portarono una nota di eleganza e di folclore con artistiche interpretazioni delle più belle "jotas".

Nel corso della serata si è pure svolta la premiazione del Concorso Internazionale « M. A. '68 », indetto per volere del Rettor Maggiore dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile tra gli allievi e le allieve dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per mano delle autorità furono premiati i vincitori e le vincitrici d'Italia e di altre nazioni, tra cui la Spagna, l'Inghilterra e le lontane Filippine, rappresentate, queste ultime, dal vincitore del concorso nazionale, presente alla premiazione. I giovani e le ragazze si recarono poi in viaggio-premio a Roma, dove ebbero la gioia di udire da Paolo VI queste parole di lode e di incoraggiamento:

« Tra i vari centenari che si celebrano in questo anno c'è anche quello della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino.

I bravi Salesiani hanno mandato a questa udienza una quarantina di premiati al Concorso catechistico internazionale, promosso appunto dalla Congregazione di Don Bosco... Dove sono?...

Vi salutiamo, con la raccomandazione di essere davvero coerenti e fedeli con questa vostra appartenenza alla grande linea, al grande fiume della tradizione di Don Bosco, incentrata specialmente in questa che è una delle attività fondamentali, quella della istruzione religiosa, che noi chiamiamo catechistica.

Grazie della vostra visita, auguri a tutti i Salesiani di Torino e a tutti. Dite per noi un'Ave Maria alla Basilica di Maria Ausiliatrice e salutate i vostri compagni e le vostre famiglie ».

L'8 dicembre, il cardinale Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, presiedette alla solenne concelebrazione, circondato da una cinquantina di sacerdoti concelebbranti, tra i quali il Rettor Maggiore con il suo 13



Il Rettor Maggiore,
con a fianco il Ministro Scalfaro,
premia il giovane filippino
vincitore del concorso nazionale « M. A. '68
delle Filippine ».

Il Prefetto di Torino
premia una delle allieve
delle Figlie di Maria Ausiliatrice,
vincitrice nel concorso internazionale « M. A. 68 ».



Consiglio, vari Ispettori e rappresentanti di molte nazioni.

Dopo il Vangelo, Sua Eminenza, rifacendosi alle letture della Messa e al Concilio, illustrò l'azione corredertrice di Maria, che obbedendo divenne causa di salvezza per sè e per tutto il genere umano.

« È dunque chiaro — continuò il Cardinale — che la festa dell'Immacolata Concezione ci richiama a un impegno: l'impegno essenziale alla nostra vocazione di cristiani. È la chiamata a una vita nuova, quella che Cristo, dato a noi da Maria, ha portato all'umanità ».

Ricordò poi che Don Bosco, « l'uomo della preghiera, il prete che mette Dio al vertice di tutti i suoi pensieri, il cantore entusiasta di Maria Ausiliatrice, alla quale chiama instancabilmente i fratelli, il costruttore di un tempio che testimonierà nei secoli la sua pietà mariana, fu nello stesso tempo l'uomo straordinariamente sensibile alle necessità e alle miserie della sua epoca, in primo luogo della generazione che cresce, dei giovani ».

Concluse l'omelia con una fervida esortazione, che trovò anche eco nella stampa italiana:

« Forse ai tempi di Don Bosco la frattura fra le generazioni non era così evidente, dolorosa e tragica quale si presenta ai nostri tempi, caratterizzati da un'accelerazione della storia, che non può non esasperare i conflitti tra le varie età. Ma Don Bosco, nella luce della sua fede e della sua pietà mariana, invita a un esame di coscienza.

Dobbiamo sforzarci di comprendere i giovani, se vogliamo che i giovani comprendano noi. Dobbiamo con umiltà e pazienza, ascoltare e studiare le aspirazioni, le inquietudini, le rivolte dei giovani d'oggi. Dobbiamo captarne le ragioni profonde, valutarne gli aspetti positivi, domandarci molto seriamente qual è la nostra responsabilità, quali sono le istanze a cui la società d'oggi deve dare una risposta. Dobbiamo nello stesso tempo, con umiltà e con pazienza, con amore e con perseveranza, presentare ai giovani d'oggi la realtà perenne del Vangelo; quel Vangelo che è destinato, quando sia compreso nella sua autenticità, vissuto con serio e generoso impegno, a rinnovare la vita dell'uomo e della società, sotto ogni latitudine, in ogni epoca della storia. E sia Maria a condurre a Cristo la gioventù d'oggi, Maria Immacolata che è costantemente presente e operosa, con sollecitudine di madre, nell'assistere la Chiesa sgorgata dal Cuore del suo Figlio sulla croce ».

Ha concluso la giornata e le celebrazioni la "buona notte" del Rettor Maggiore. Ribadito il pensiero che le commemorazioni non hanno valore se non diventano sprone a un miglioramento, ha incitato tutti a un filiale amore verso Maria Ausiliatrice, concretizzato nella fedeltà allo spirito e alla opere di Don Bosco.



In occasione del primo Convegno Nazionale delle Catechiste parrocchiali, organizzato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, si è avuta una originale «sfilata di modelli»: catechesi tra le baracche di periferia, tra gli zingari, ai giardini pubblici, a domicilio... C'è chi ha affermato: «La gioia di insegnare ad amare Dio è indescrivibile».

UN VIVAIO DI SPERANZE PER LA CHIESA

«Con voi, all'Antoniano, è scoppiata la primavera. Avete portato i colori delle vostre regioni e l'esuberanza della vostra giovinezza».

Con queste parole la Rappresentante della Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice salutava le mille ragazze che gremivano l'aula magna dell'Antoniano. Erano le catechiste parrocchiali accorse da tutte le regioni d'Italia per il loro I Convegno Nazionale a Roma.

L'organizzazione delle catechiste parrocchiali da parte delle Figlie di Maria Ausiliatrice conta appena un sessennio di vita ed è già una delle risposte più efficaci all'appello del Concilio per un maggior impegno dei laici nell'apostolato.

«Che cosa dobbiamo fare per

rispondere alle attese della Chiesa?» si chiedeva nel 1962 la Madre Generale dell'Istituto. E rispondeva: «Intensifichiamo la nostra azione catechistica».

Sorsero così le scuole per catechiste laiche, una biennale e una triennale, che in fondo svolgono lo stesso programma di preparazione spirituale, dottrinale e metodologica.

Quel primo anno di attività vide la fioritura di ben 65 scuole di questo genere con un migliaio di iscritte. Attualmente le scuole sono oltre un centinaio in Italia e trecento all'estero con un complesso di 10.689 allieve catechiste.

Una cifra considerevole, che testimonia l'ansia e l'impegno apostolico di una Congregazione che vuole

dare alla catechesi tra il popolo il primato di sforzi e di azione su tutte le altre attività a servizio della Chiesa.

Giovanile e dinamica è stata l'impostazione del Convegno, che ha avuto come regolatore don Giancarlo Negri del Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann. Le idee chiave sul piano teologico, presentate dal regolatore all'apertura delle singole giornate e tenute presenti come sintesi organica del lavoro di ogni giorno, furono tre:

- Il catechista è «profeta di Dio», «mandato» a portare personalmente la parola del Signore.
- Il catechista deve essere un «segno» della misericordiosa presenza di 15

Dio che è accanto a tutti i cuori per salvarli.

• Il catechista è «grazia attuale di Dio», cioè uno strumento adoperato da Dio per sfamare quanti hanno fame di Lui.

Le relazioni, le testimonianze e le discussioni sono state tenute dalle catechiste stesse.

La parte più viva e interessante del Convegno fu appunto la cosiddetta «sfilata dei modelli», un grappolo di esperienze dirette sui vari tipi di catechesi, presentate dalle giovani relatrici.

Oltre alla catechesi tradizionale nelle scuole e in parrocchia, ravvivata però da metodi e sensibilità nuove, lo zelo per le anime ha spinto le catechiste a tentare formule diverse negli ambienti più disparati: tra le baracche di periferia, negli ospedali, tra gli zingari, ai giardini pubblici, a domicilio eccetera.

Bisogna passare uscio per uscio

«Cosa vuole da mia figlia?». Con queste parole dure una mamma sospettosa tentò di stroncare all'inizio l'apostolato catechistico di alcune giovani in una borgata romana, dove la miseria morale e materiale regna sovrana.

Con le tasche ben fornite di caramelle e un po' di trepidazione in cuore, le brave catechiste avevano iniziato un giro di «perlustrazione» tra i baraccati di periferia. La prima bambina, che erano riuscite ad agganciare, era stata «salvata» precipitosamente dalla madre accorsa «in sua difesa».

Dopo qualche altra delusione, fecero amicizia con Lino, un bimbo dal volto non solo emaciato ma anche... sudicio, che presentò alle ragazze la sorellina e la cuginetta. Il ghiaccio era rotto. La domenica seguente, in una viuzza chiusa al traffico, erano già una trentina i ragazzi e le bambine che giocavano lietamente sotto la direzione di quelle simpatiche amiche piovute dalla città. La catechesi per quella volta si ridusse a un' Ave Maria, che parecchi recitavano per la prima volta.

La domenica dopo il gruppo ingrossò e per i giochi fu necessario scovare un praticello appartato, che divenne anche la prima aula di catechismo. Proprio come ai tempi di Don Bosco.

Con il passar del tempo, fu possibile accordarsi con una casa sale-

siana non troppo distante, che mise a disposizione aule per il catechismo e un sacerdote per la S. Messa e le confessioni.

«Bisogna passare uscio per uscio per raccogliere i bambini, ma essi ci attendono con ansia e non temono né il freddo né la pioggia quando devono percorrere la scomoda strada che li conduce alla casa di Don Bosco.

Là la statua marmorea del Santo, nel grande cortile, sembra ogni volta che ci guardi e ci sorrida per assicurarci la sua protezione».

Catechesi tra gli zingari

Tre ragazze, rispondendo all'invito dell'autorità ecclesiastica, affrontarono un compito più impegnativo e ricco di incognite: la catechesi tra gli zingari.

Titubanza e... paura erano i sentimenti d'obbligo all'inizio dell'esperimento. Ma contro ogni aspettativa la rispondenza fu subito buona, specialmente da parte dei bambini.

Le catechiste si intrattenevano con

i piccoli, facendo loro conoscere Dio attraverso la contemplazione della natura, molto più vicina di altre realtà alla loro esperienza di vita.

Con questo sistema riuscirono ad avvicinare anche gli adulti, che in un primo tempo diffidavano di quelle ragazze sospettando che s'intrattessero con i loro piccoli per secondi fini. Quando furono convinti che il movente era solo la carità cristiana, furono contenti e risposero anch'essi all'appello di Dio.

Le catechiste faticarono non poco a dar il senso della Chiesa, della comunità, del Papa, perché gli zingari, come è noto, non ammettono autorità sopra di loro.

Particolare cura venne dedicata alla preparazione dei bambini alla prima comunione. La S. Messa fu celebrata all'aperto, tra i carri della carovana, con la partecipazione attenta e commossa dei genitori, che accompagnarono la cerimonia con i canti e il suono dei loro violini.

Tutti rimasero soddisfatti, soprattutto i bambini, che per la prima volta vestivano un abito bianco, ordi-

La proiezione di diapositive che illustrano la lezione orale è sempre uno dei sussidi catechistici più ricchi d'interesse



nato, pulito... e vedevano i loro cari partecipare così intimamente alla loro gioia.

Le mille industrie dello zelo

Un gruppo di catechiste riesce a penetrare in una colonia permanente laica, ambiente difficile e quasi refrattario alla religione, e a ottenere dalla direzione una mezz'ora settimanale per istruire i ragazzi. Questi sono liberi di partecipare o no alla lezione, di uscire a piacimento e non hanno nessun impegno di studiare. Bisogna quindi ricorrere a tutti gli accorgimenti per attirarli e interessarli alla catechesi: musica, canzoni, indovinelli a premio, giochi di prestigio...

«Quante difficoltà per evitare il pericolo di "battere l'aria"! E quanti fiaschi e mezze riuscite! — confessava pubblicamente una delle ragazze. — Ma quanta soddisfazione per aver dato, con generosità, tutto il nostro meglio a un'opera tanto necessaria e preziosa agli occhi di Dio».

Una giovane si introduce in un

piccolo ospedale, che accoglie un gruppo di poveri sventurati, e li intrattiene periodicamente con una catechesi semplice, a base di proiezioni e conversazioni familiari, recando loro indicibile sollievo e conforto.

Un'altra completa il suo già ricco programma di insegnamento religioso nella scuola con la catechesi a domicilio di una bambina tardiva di cui nessuno si cura: «Ha molta buona volontà la mia piccola amica e io sono veramente felice quando le vedo il visetto raggianti perchè è riuscita a ricordare la lezione precedente o si sente in grado ormai di rispondere a una mia domanda».

Un ponte difficile da attraversare

La «sfilata» potrebbe continuare con altri «modelli» che testimoniano lo zelo e il cuore di questa generosa gioventù.

Quello che più colpisce nelle relazioni è un concetto che ritorna frequentemente: la missione della catechista esige rinunce e sacrifici, a volte non comuni, ma riempie il cuore di gioia autentica e impegna ad approfondire sempre di più le proprie convinzioni e la pratica del cristianesimo, per senso di coerenza con quanto si insegna.

«Mi rendo sempre più conto che insegnare il catechismo è un impegno continuo a migliorare noi stessi: — affermava a Roma una catechista — sarebbe un imbrogliare Dio e noi medesimi non mettere in pratica ciò che insegniamo».

«Fare catechismo non è stata un'impresa facile per la nostra preparazione e il tipo di bambini che ci sono stati affidati — diceva un'altra —; questo naturalmente ci ha spinto, prima di accettare l'impegno, a pensare un po' alle nostre capacità di donazione e di approfondimento della vita cristiana, perchè non si può dare Cristo se non lo si possiede».

Il contatto diretto con la miseria di tante famiglie rende più pensose queste giovani, le fa maturare, crea loro problemi a volte angustianti.

«Noi facciamo in fretta a parlare al bambino di fede, di Dio che vuole bene, della religione che bisogna vivere... ma ci rendiamo conto di ciò che diciamo? Il bambino che ha fame, a cui è piovuto in testa nella notte perchè la sua baracca è fatta di legno e di cartone, come può accogliere la parola: "Dio ti vuol bene", "Dio pensa sempre a te",

"tu devi amare, perdonare", eccetera? Per questo bambino "freddo" non vuol dire "cappotto", fame non vuol dire "mangiare"... Egli vive in un mondo diverso dal nostro. Noi buttiamo là, tra questi due mondi, la parola di Dio che serve da ponte, ma in realtà è un ponte difficile da attraversare. Mi pare una grandissima incoerenza pretendere dai bambini che vivano da cristiani, mentre noi che godiamo i frutti della civiltà del benessere, facciamo tanto poco per loro...»

Il trovarmi a contatto con certi problemi mi ha costretta a studiare il modo di ridimensionare certi aspetti della mia vita troppo borghese e soddisfatta, a cercare una formula di testimonianza personale più valida che faccia davvero da "ponte" tra il discorso della fede e quello della vita concreta dei ragazzi».

Una gioia indescrivibile

La donazione è sempre arricchimento e fonte di gioia: lo confermano queste giovani catechiste con la loro meravigliosa esperienza.

«Ogni bambino — affermava una catechista della parrocchia romana di S. Agnese — m'insegna a donarmi agli altri, a capirli, a superare quelle che sono le piccolezze di questo mondo, in vista di un ideale tanto più alto, a formarmi donna nel vero senso della parola.

Alcune volte, quando sento certi discorsi di gente che si mostra scettica di fronte a quello che è il valore e la bellezza di questo apostolato, vorrei che per un solo momento potesse provare la gioia grandissima, la commozione intensa, profonda, che riesce a suscitare nel cuore il contatto vivo, sincero, con le anime splendide dei bambini. Cambierebbe certo parere».

«Abbiamo capito — ha detto una ragazza romana — in che cosa consiste il vero amore, come la giovane possa realizzarsi in questo dono, e ci siamo affezionate a quei poveri bimbi disinteressatamente, tanto che la domenica ci sembra triste se non si va da loro... Il rinunciare alla passeggiata festiva in centro non ci costa più, perchè in periferia ci attendono i nostri bambini con i loro problemi, i loro interessi, il loro fiducioso abbandono. Riuscire a far sorridere un bimbo e aiutarlo a formarsi una chiara coscienza morale, è la ricompensa più bella».

E conclude, interpretando il sentimento di tutte: «La gioia di insegnare ad amare Dio è indescrivibile». 17





LA STRATEGIA DI UN VESCOVO MISSIONARIO

Queste pagine che rievocano la grande figura di **mons. Pietro Massa**, Prelato del Rio Negro (Brasile) sono state scritte dal suo coadiutore mons. Giovanni Marchesi, che dichiara: « Ho passato con mons. Massa 47 anni; ho avuto intimità con lui; ho fatto miei i suoi grandi ideali e devo a lui, dopo che al Signore, se ho potuto fare qualcosa in questa lunga vita missionaria »

In un vapore della marina italiana viaggiava diretto al Brasile un gruppo di salesiani. Si era nel 1921. Guidava la spedizione mons. Pietro Massa, prefetto apostolico del Rio Negro. Chi scrive apparteneva a quel gruppo e notava nel giovane prelado una segreta preoccupazione che contrastava con l'allegria espansiva dei compagni di viaggio. Presa confidenza con i suoi missionari, monsignore ci si aprì e ci disse con molto realismo che la missione del Rio Negro, territorio grande quanto l'Italia, era stata dichiarata da commissioni go-

vernative « Regione irrecuperabile », sia per l'endemia, sia per la povertà delle sue terre arenose e soprattutto per il crollo fisico e finanziario dei suoi abitanti, dovuto alla caduta dell'*ouro preto* (petrolio) che formava la ricchezza di quel territorio. Il Rio Negro era diventato una terra inabitata e inabitabile con nessuna speranza di ricupero.

Tre volte la Chiesa ne aveva tentato l'evangelizzazione, ma dopo sacrifici enormi, i missionari avevano dovuto abbandonarla. Nel 1885 era uscito l'ultimo missionario francese. E ora noi eravamo inviati dalla Chiesa per recuperare quella regione. La prima spedizione di missionari salesiani era stata decimata in soli cinque anni. Il primo prefetto apostolico, mons. Lorenzo Giordano, era morto solo in una baracca di *seringueiros* (estrattori di gomma). Del primo gruppo rimanevano solo don Giovanni Balzola e il coadiutore spagnolo Michele Blanco, morto santamente il 15 ottobre scorso dopo 52 anni di vita missionaria, a un solo mese di distanza da mons. Massa. « Noi — ci diceva monsignore — andiamo a tentare questa impresa benedetti dal Santo Padre. Ci accingiamo a quest'opera



nel nome di Don Bosco, fidenti nell'aiuto di Maria Ausiliatrice ».

I primi missionari salesiani guidati da mons. Giordano avevano percorso tutta la zona della prefettura apostolica e avevano concertato un programma concreto di azione: creare centri di missione disseminati in tutta la regione per raccogliere i giovani, speranza del domani, prepararli negli internati con una formazione cristiana e abilitarli al lavoro agricolo e professionale. Poi in ciascun centro dar vita a un ospedale e a un dispensario gratuito per curare gli ammalati e offrire ai sani la possibilità di far fronte alle malattie della zona. Nel frattempo interessare il governo, presentando statistiche e relazioni sui lavori che man mano si andavano realizzando, per avere gli aiuti necessari.

Mons. Massa fece suo il programma dell'antecessore e, in collaborazione con i suoi missionari, si accinse all'opera. Volle però seguire un metodo nuovo. Glielo suggerì l'estrema povertà di mezzi, che non avrebbe mai permesso di realizzare l'opera di civiltà e di religione che si era proposto. Infatti sarebbe stato inutile

inviare missionari in quelle terre malsane senza provvedere i mezzi per bonificarle e per creare le opere educative e sociali di maggior urgenza. Stabili quindi la sua residenza nella capitale, Rio de Janeiro. Periodicamente correva a rianimare i missionari e a orientarli nel loro lavoro, poi scompariva per tornare a lavorare presso i Ministeri di Rio de Janeiro e ottenere l'appoggio e gli aiuti occorrenti. In breve tempo tutte le porte gli si aprirono. Gli stessi presidenti della Repubblica gli diedero piena fiducia, perchè ne apprezzarono la rettitudine, l'intelligenza e l'apertura di pastore, sensibile non solo ai problemi religiosi ma anche, e prima, a quelli sociali ed economici. Videro in lui, con il servitore fedele della Chiesa, il figlio devoto della sua patria di adozione, il Brasile, e non gli lesinarono gli aiuti. Per circa 50 anni continuò la sua missione di questuante di Dio, finchè le forze glielo permisero. Anche dopo le dimissioni da Prelato del Rio Negro (1967), era rimasto al suo posto di lavoro, per aiutare il nuovo Prelato mons. Michele Alagna, ed è morto sulla breccia il 15 settembre scorso a 88 anni di età.

Il miglior collaudo alla bontà del metodo usato dal compianto mons. Massa è dato dai frutti, che furono superiori a ogni previsione.

Ne ebbero conferma i due rappresentanti della Chiesa e della Repubblica nel 1965, quando presiedettero alle feste giubilari della Missione. In quelle selve amazzoniche, nelle quali 50 anni prima regnava lo squallore della malaria e dell'abbandono, il Nunzio Apostolico mons. Sebastiano Baggio e il Ministro dell'Aviazione Edoardo Gomes, col seguito di 60 persone, poterono fare una originale crociera che li fece passare di meraviglia in meraviglia. Nella capitale Manaus poterono visitare il grande "Museo Missionario", i laboratori della Scuola professionale, l'esposizione amazzonica, il Collegio "Auxiliadora", il Seminario e il complesso delle Opere sociali diocesane. Quindi i tre aerei da Manaus decollarono verso le missioni. A Barcelos trovarono schierati 500 giovani, tra allievi e allieve. Dopo quel deserto verde fece loro impressione tanta gioventù.

Giunti a S. Isabel, avvistano dall'alto i vasti campi di agricoltura, in contrasto con la foresta che li circonda. La cittadina oggi presenta il volto di un centro civilizzato con i due collegi e la scuola magistrale che prepara le future maestre per i villaggi indigeni. La comitiva proseguì per S. Gabriel, sede della Prelazia, dove il Nunzio benedisse il nuovo aeroporto e, con le altre autorità, assistette a una bellissima accademia folcloristica e visitò l'esposizione dei lavori femminili e dei prodotti agricoli. Restavano da visitare tre missioni di Indi: Taracua, dove di tante tribù si è fatto un popolo cristiano e civilizzato; Pári-Cachoeira e Jauareté, sorta nel cuore della tribù dei *Tucanos*, che offrirono al Ministro un magnifico saggio ginnico-militare. Le feste cinquantenarie segnarono così un duplice riconoscimento dell'opera di mons. Massa e dei suoi missionari: quello della Chiesa, che dopo 50 anni di lavoro silenzioso ed eroico, vede conquistata a Cristo la vasta zona del Rio Negro; e quello della Patria brasiliana, che riconosce ufficialmente il ricupero pieno e duraturo di questi indigeni, elevati alla dignità di cristiani e di cittadini.

Lo stesso Presidente della Repubblica Juscelino Kubitschek nel 1958, dopo aver visitato il Rio Negro, esprimeva questo giudizio: « Sono felice della visita fatta alle Missioni Salesiane del Rio Negro. Nessuno è ca- 19

pace di apprezzarle convenientemente se non dopo averle visitate. Ma dopo la visita, rimane la difficoltà di esprimere con parole efficaci tutta la nostra ammirazione. Per questo mi sento orgoglioso di averle visitate e in dovere di aiutarle sempre più per mezzo del mio governo: dovere di riconoscenza e di giustizia dovute ai figli di Don Bosco».

A sostenere questa complessa opera di civiltà lavorò nelle retrovie per quasi 50 anni l'indimenticabile Prelato del Rio Negro mons. Pietro Massa.

★

Ed ora vorrei riuscire a svelare il motivo di fondo e il segreto di questo suo immenso ed eroico lavoro.

L'anima di tutta la prodigiosa attività di mons. Massa fu la sua fede e la confidenza in Dio e nella sua Provvidenza.

Durante i vari periodi di rivoluzione che si scatenavano nel Brasile, mons. Massa improvvisamente si trovava solo. Apprezzato nei Ministeri, circondato da amici benevoli, all'improvviso vedeva scomparire queste persone e comparire elementi sconosciuti e talvolta ostili. E lui pazientemente ricominciava il suo lavoro di contatti per disporre i nuovi elementi ad aiutare le sue opere. E ci riusciva mirabilmente.

La fede profonda di mons. Massa si toccava con mano nei periodi in cui i Ministeri erano chiusi a ogni richiesta. Egli attendeva pazientemente l'ora del Signore, mentre inviava il regolare aiuto mensile ai suoi missionari dando fondo alle economie e facendo debiti presso le banche, mentre ai suoi missionari ripeteva: «Non temiamo: le nostre opere sono del Signore, siamo sicuri che la sua Provvidenza non ci mancherà».

Questa sua fiducia in Dio non era che una espressione della sua anima profondamente salesiana. Viveva e voleva che vivessimo la nostra vita missionaria nello spirito di Don Bosco. Nei primi tempi, non potendo raccogliere tutti i suoi missionari in una sola casa, predicava in ogni residenza gli Esercizi spirituali. Ricordiamo commossi il bene che ci facevano le sue prediche. Ci presentava al vivo Don Bosco e i suoi primi successori nel loro pensiero, nella loro vita e nelle loro opere. Forse dobbiamo il risultato del nostro lavoro missionario di quegli anni a questo spirito salesiano che il buon padre sapeva infondere in noi.

Figlio di un banchiere genovese, visse da povero, pur maneggiando grosse somme di denaro. «Tutto per gli altri, niente per sé», era il suo programma. Per quasi cinquant'anni, lui vescovo, con tanti affari tra mano, non prese mai un taxi. Gli bastava il tram che lo conduceva dalla sua residenza alla chiesa del Carmine, e alla sera lo riconduceva a casa. Solo negli ultimi anni, ormai ultraottantenne, accettava un passaggio nella macchina di un amico. I suoi abiti prelatizi e gli indumenti personali erano doni di benefattori. Lo stesso arcivescovo di Rio de Janeiro, cardinale Câmara, nell'elogio funebre, sottolineò lo spirito di povertà del defunto Prelato.

Quando qualche salesiano era suo ospite a Rio, rimaneva ammirato per la sua vita di sacrificio. Di buon mattino si recava alla chiesa del Carmine, vi esercitava il ministero e vi rimaneva digiuno fino alle due pomeridiane, attendendo agli interessi della sua missione. Là tutti potevano parlargli.

La preghiera fu la sua prima risorsa. Anche dopo lunghe giornate di lavoro, di notte, in casa come nei

viaggi sui nostri grandi fiumi, si raccoglieva e invitava a pregare. Prediligeva la *Via Crucis* e il Rosario. Celebrava con tanta unzione che commoveva. Una volta gli sfuggì una frase che mi impressionò. Disse: «Non posso comprendere come si possa distrarre chi parla col Signore nella preghiera».

★

Ancora qualche tocco per meglio illuminare questa bella figura di vescovo missionario.

Fu un vero pastore. La sua grande preoccupazione era che i missionari si dedicassero al popolo; che la vita di una missione non si limitasse alla cura dei ragazzi del collegio, ma si formasse accanto la comunità cristiana, che in un prossimo domani avrebbe costituito la parrocchia. Voleva che si formassero le associazioni parrocchiali, i cui membri lui stesso nelle visite incoraggiava all'apostolato. Creò il missionario itinerante, coadiutore della parrocchia, e ne tracciò il regolamento. In questi ultimi anni ci scrisse lettere pastorali che tanto servirono per organizzare la vita parrocchiale nella nostra Prelazia.

Aveva un grande cuore. Nei primi anni appariva un poco duro nel tratto; ma sotto questa forma esterna c'era un cuore sensibile che amava, gioiva e si commoveva con i suoi. Nelle riunioni lasciava che tutti esprimessero il loro parere, pronto a ricredersi e ad accogliere i suggerimenti dei confratelli.

Impressionava la sua modestia. Non parlava mai di sé e delle sue opere. Varie volte fu attaccato dai giornali. Mai volle prendere la penna per difendersi; ma accettava con gratitudine che altri ne prendessero le difese.

Un ultimo rilievo. Aveva una preparazione letteraria non comune. Parlava e scriveva con eleganza. I discorsi di occasione e di omaggio alle autorità governative destavano l'ammirazione. Parlava un portoghese così perfetto che mai nessuno poté pensare che non fosse brasiliano. Lasciò varie pubblicazioni sulle sue Missioni. In occasione delle nozze d'oro della Prelazia, pubblicò un grosso volume dal titolo *De Tupã a Cristo*. Era la storia della conquista al Regno di Cristo di una delle più desolate terre di missione.

Mons. Massa ebbe alti riconoscimenti delle sue benemeritenze sociali e religiose: fu insignito della laurea di ingegnere-costruttore *honoris causa* dalla Università di Rio de Janeiro, ebbe la Croce di commendatore del «Cruzeiro do Sul Brasiliano», fu nominato cittadino benemerito dello Stato delle Amazzoni; ma il riconoscimento che più lo confortò gli venne dal quarto successore di Don Bosco, don Pietro Ricaldone, che già nel 1940 gli aveva scritto:

«Continua tranquillamente il tuo metodo di lavoro. Anche la Sacra Congregazione Concistoriale è convinta che ciò che tu hai fatto e disposto in tutti questi anni rappresenta una linea di orientamento sicuro, che ha dato i risultati, dei quali gode la Congregazione. Le Missioni del Rio Negro sono le meglio organizzate e attrezzate del mondo missionario salesiano».

Così mons. Massa non ci appare solo come un grande e infaticabile missionario: egli ideò e collaudò con la sua opera una strategia di azione missionaria che, alleando le risorse della civiltà con quelle della religione, provvede al benessere spirituale e materiale dei popoli.

Mons. GIOVANNI MARCHESI



PASQUA IN TERRA SANTA

È ancora vivo nei Cooperatori che vi parteciparono, il ricordo della Pasqua 1963, trascorsa nella Terra di Gesù. Diresse i pellegrini l'attuale Rettor Maggiore.

Anche quest'anno rinnoveremo il nostro pellegrinaggio. Esso consentirà non solo di conoscere i luoghi biblici e le opere salesiane della Palestina, ma soprattutto di vivere una esperienza religiosa unica, con la celebrazione delle solenni liturgie della Settimana Santa.

Il pellegrinaggio si articolerà in due gruppi:

VIA MARE

25 marzo - 13 aprile

- Haifa - M. Carmelo - Nazareth - Tabor - Cana - Cafarnao - Monte delle Beatitudini - Gerusalemme - Mar Morto - Betlemme.
- Scali tecnici con visite a Efeso - Cipro - Creta.

Partenza da Napoli e Palermo.

Sbarco a Genova.

Quote (tutto compreso):

L. 175.000 + 4.000 d'iscrizione

L. 195.000 + 4.000 d'iscrizione

VIA AEREA (aerei di linea)

30 marzo - 7 aprile

- Tel Aviv - Haifa - Carmelo - Nazareth - Tabor - Cafarnao - Monte delle Beatitudini - Gerusalemme - Mar Morto - Betlemme.
- Partenze da Roma e Milano. Classe Aerea Turistica.

Quote (tutto compreso):

L. 160.000 + 4.000 di iscriz. (da Roma)

L. 165.000 + 4.000 di iscriz. (da Milano)

PER TUTTI DUE I GRUPPI

Passaporto individuale e alberghi di 1ª categoria - Un accurato servizio di assistenza religiosa sarà prestato dai salesiani di Terra Santa - La quota comprende Albergo, Trasporti, Tasse d'imbarco e mance.

I due gruppi si incontreranno e trascorreranno insieme l'intera settimana Santa.

Il numero limitato di posti disponibili consiglia una sollecita iscrizione.

Organizzazione Cooperatori:

**Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Telef. 74.80.433 - c. c. p. N. 1/52186**

Katpadi (India Sud) Complesso giovanile "Auxilium"

Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella città indiana di Katpadi lavorano in due grandi Case. Nel solo «Auxilium College» attendono a una massa di 1500 giovinette, delle quali 853 sono universitarie. Ogni domenica un gruppo di studentesse cattoliche si reca in visita ai villaggi per il servizio sociale, mentre le non cattoliche lo compiono il sabato. Nel centenario della Basilica di Torino si è inaugurata una grande e bella chiesa, sormontata da una cupola, sulla quale un fiore di loto — il fiore nazionale — regge la statua di Maria Ausiliatrice. Nella foto: la Direttrice dà il "buon giorno" alle universitarie.



Pisa - Sorge il nuovo Centro Giovanile

Dopo circa 80 anni i salesiani hanno lasciato la vecchia sede di via dei Mille e hanno accettato di assistere spiritualmente una zona nuova di periferia: il «Villaggio CEP», dove è raccolta gente della più varia provenienza. Mentre il Comune completa un complesso parrocchiale, costruito "in rustico" dal Governo per dotare le case popolari di assistenza religiosa, i salesiani hanno provveduto altri terreni, dove stanno sorgendo un Centro giovanile e un Pensionato con un complesso modello per l'assistenza di una zona popolare. Presenti le Autorità, l'Amministratore Apostolico mons. Benvenuto Matteucci ha benedetto i locali. La consorte del Prefetto Donna Flavia Sarro si è fatta madrina del Centro Giovanile.



Tangla (Assam-India) Una grande e bella chiesa con ampio salone-teatro

A Tangla (Assam - India) nella diocesi di Tezpur, situata sulle sponde settentrionali del Bramaputra, sui confini del Buthan e della NEFA (North East Frontier Agency) è affidata al vescovo salesiano mons. Oreste Marengo, è stata benedetta una grande e bella chiesa con ampio salone-teatro, frutto dei sacrifici di don Guido Colussi, che da tanti anni lavora in Assam con altri tre fratelli salesiani e una sorella Figlia di Maria Ausiliatrice, la quale ha già lasciato la terra per il Cielo. Per l'occasione si radunarono migliaia di cattolici delle tribù Oraun, Munda e Boro, che assistettero devoti alle celebrazioni svoltesi nella rinnovata liturgia, a cui diedero splendore le corali dei ragazzi e delle ragazze educati dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice negli internati di Tangla.



Agua de Dios (Colombia) Decorata la comunità salesiana

I 75 anni di lavoro dei Salesiani nel Lazzaretto di Agua de Dios sono stati celebrati con grandi manifestazioni che durarono una settimana e culminarono nella incoronazione dell'immagine di Maria Ausiliatrice per le mani del vescovo mons. Ciro Alfonso Gomez, davanti a una moltitudine immensa, composta di sani e di ammalati. Per l'occasione il Governo della Colombia ha concesso alla Comunità Salesiana la massima onorificenza della "Cruz de Boyacá", conferita al direttore don Guglielmo Bequerisse (al centro della foto).



Mogliano Veneto (Treviso) La Cresima a un futuro architetto giapponese

Nell'Istituto Astori di Mogliano Veneto mons. Giuseppe Cognata, vescovo salesiano, ha amministrato la Cresima al giovane universitario giapponese Shiuji Bernardino Sato. È entrato nella Chiesa Cattolica a Tokyo all'età di 17 anni, e ora sta frequentando la facoltà di architettura alla Ca' Foscari di Venezia. Accompagnato in Italia dal coadiutore salesiano Ottavio Masiero, si fermerà alcuni anni nel nostro Paese per specializzarsi in architettura occidentale.



Dibrugarh (Assam-India) Il Rappresentante del Papa riceve l'investitura di capo dei Naga

Dibrugarh è il centro culturale e commerciale della ricca zona petrolifera e carbonifera dell'Assam, nella regione verde dei giardini di tè. La diocesi abbraccia anche le colline Naga e lo Stato del Manipur. Il vescovo è mons. H. D'Rosario, salesiano, di nazionalità indiana. Recentemente Dibrugarh ebbe la visita del rappresentante del Papa, il Pro-Nunzio mons. Giuseppe Caprio. Un forte gruppo di Naga vennero ad ossequiarlo. Esequirono le loro danze caratteristiche, che rivelano le qualità guerriere di quella tribù. Poi coprono le spalle del Pro-Nunzio con mantelli Naga tessuti da loro, e adornarono il suo capo con la raggiera di piume e lamine d'avorio e misero nella sua mano la lunga lancia. Sua Eccellenza sorrideva felice e i presenti pensavano che la cerimonia era per il rappresentante del Papa come una investitura di capo dei fieri Naga, la tribù, in un giorno non lontano, dei tagliatori di teste nemiche, e ora figli devoti della Chiesa.





FRUMENTO ORTAGGI E F CRESCONO SULLE TERRE POLAI

A Porvenir, estremo lembo del Cile verso il Polo Sud, battuto dai gelidi venti australi, fiorisce una Scuola Agraria unica nel suo genere. È dovuta allo spirito pionieristico e alle felici intuizioni di don Mario Zavattaro.

Quando giunsero all'estremo sud della Patagonia i primi missionari di Don Bosco, capitanati da mons. Fagnano, dove oggi sorge Magellano non esisteva che una piccolissima aldea. I salesiani, col messaggio cristiano, portarono in quell'ultimo lembo del mondo la civiltà e il progresso. Ad essi si devono le prime costruzioni in muratura, che documentano la forza di volontà del Fagnano e il genio architettonico di un altro pioniere, don Bernabè, per opera del quale sorsero in quelle terre australi chiese monumentali e collegi grandiosi.

Furono i primi missionari inviati da Don Bosco i pionieri del progresso materiale, intellettuale e morale di quelle terre allora abbandonate. Il grande « Museo Salesiano » di Magellano è un documento vivo dell'opera di civiltà iniziata da mons. Fagnano e proseguita dai suoi intrepidi collaboratori e successori.

Ma una delle glorie più belle di mons. Fagnano e dei suoi missionari è stata la Missione fondata nella Terra del Fuoco, il vasto arcipelago sul parallelo 4 sud, dove impera continuo il vento gelido che viene dal Polo Sud e che rende difficile la coltivazione dei campi. Fiorente, tra gli altri, il centro missionario dell'isola Dawson, dove si formò il primo nucleo civile, una vera oasi di pace e di sicurezza per i poveri indi, che vi si rifugiavano per sfuggire alla perfidia e all'ingordigia

dei cosiddetti colonizzatori, dai quali erano perseguitati a morte.

Davanti all'isola Dawson, nell'Isola Grande della Terra del Fuoco, a 14 chilometri a sud di Porvenir, capitale dell'isola, per opera di don Mario Zavattaro nel 1960 è sorta una grande opera: la « Escuela Agropecuaria Salesiana Las Mercedes », nel suo genere unica nel Cile. Essa, in questi tempi di riforma agraria, si propone di formare moralmente e tecnicamente i giovani, aprendo loro nuove prospettive di benessere attraverso un lavoro dei campi più razionale e remunerativo. Sono le future leve che Don Bosco prepara per la rigenerazione cristiana delle masse operaie. Entrano nella Scuola dopo le medie, vi restano per cinque anni, interni e completamente gratuiti, ed escono col titolo di perito agrario, riconosciuto dal governo. Quelli che se la sentono, hanno la possibilità di proseguire i loro studi all'università e di laurearsi « Ingegneri Agronomi ». È un lavoro altamente umanitario che la scuola sta svolgendo tra molte difficoltà e scarsità di mezzi. Ad esse sopprime lo sforzo, il sacrificio, l'ottimismo di quel gruppo di salesiani che, temprati nello spirito di Don Bosco, non si arrestano davanti alle difficoltà e in pochi anni hanno portato la Scuola a un livello di alto prestigio, riconosciuto dal Governo e dalle personalità che di continuo la visitano.

Le foto che presentiamo illustrano alcune caratteristiche della scuola e dei suoi prodotti. Tutto deve essere valutato tenendo presente che si tratta di terre quasi polari. Le didascalie sono state gentilmente preparate dal direttore della Scuola don Savino Servidei, di passaggio a Torino.

Porvenir (Terra del Fuoco). «Escuela Agropecuaria Las Mercedes». Così era in gran parte il primitivo terreno della Scuola. La mata negra (selva nera) invadeva regioni esterisime. Milioni e milioni di conigli selvatici costituivano una piaga. Non riuscendo a sterminarli numerosi cacciatori con una sessantina di cani ciascuno, ci pensò il governo con la mixomatosi (malattia dei conigli molto contagiosa e con elevatissima mortalità), ottenendo che rifiorisse l'allevamento delle pecore, che oggi superano i 3 milioni.



Contro il pregiudizio di Darwin, che chiamò la Terra del Fuoco "terra maledetta", perchè non avrebbe mai prodotto nulla, la Scuola Salesiana Agropecuaria di Porvenir sta dimostrando che con l'ingegno umano, col lavoro paziente e perseverante una terra sterile può trasformarsi in una terra fertile e produttiva. La mata negra cede davanti alla potente giramot che la sminuzza e all'aratro che la sotterra, rendendo fertilizzante una vegetazione inutile. La terra poi viene preparata per la semina di foraggi che permettono di allevare dieci animali per ettaro, dove prima viveva a stento una pecora. Nella foto: allievi della Scuola intenti a piantare carciofi.



Fedeli al programma sociale di Don Bosco, i salesiani di Porvenir hanno tentato con successo in quelle terre fredde la coltivazione di molti tipi di ortaggi, fra i quali diverse varietà di insalata, cipolle, aglio, cavoli, rape, cavolfiori, patate, carote, bietole da zucchero, carciofi, ecc. La Scuola è la prima e finora unica in molte di queste coltivazioni.



Nell'aprile del 1967 il Presidente della Repubblica, dr. Edoardo Frei, visitò la Scuola col seguito di 74 persone: parlamentari e uomini della stampa, radio e televisione, di tutti i partiti. Dopo aver visitato ogni reparto con attento esame di tutto, disse: «Il Paese non riuscirà mai a compensarvi del bene che fate alla nostra Patria». Il pranzo imbandito per gli ospiti fu preparato esclusivamente con prodotti della Scuola, fatta eccezione dei vini e del caffè.





Nel 1960 si tentò per la prima volta la coltivazione del grano, scegliendo una qualità forte, il finlandese. I risultati furono ottimi. Nacque allora la speranza di ottenere buoni risultati anche col grano cileno. Nel '66 il direttore portò una trentina di varietà di grano coltivato nel centro del Paese, dove il clima è simile a quello d'Italia. Cinque di queste varietà giunsero a maturazione e produssero undici sacchi di grano. Con questi si allargò l'esperimento, che riuscì benissimo, come dimostra la foto. Ciò che desta maggior meraviglia tra i Cileni è che un grano ritenuto debole fruttifichi in quelle terre australi.



Il direttore della Scuola anima i confratelli e gli allievi nel lavoro duro della trebbiatura, che bisogna fare tutto a mano, sfidando il vento continuo, poiché finora non si è avuta la possibilità di un caricatore automatico o di una mietitrebbia. La foto fissa un momento dell'anno del primo pane e delle prime ostie, che giunsero fino a Roma e servirono per la storica concelebrazione in San Pietro alla chiusura del Concilio Vaticano II. Bellissima ricompensa ai tanti anni di lavoro paziente e perseverante, iniziato dal fondatore della Scuola don Mario Zavattaro.



Non si trascura la coltivazione dei fiori, scegliendo quelli che resistono al vento: sono i primi fiori della zona. I ragazzi si ricreano nel giardino e si divertono con i simpatici chulungos, guanachi piccoli che formano l'attrattiva del turista. Gli indigeni mangiavano le carni del guanaco e si coprivano con la sua pelle.



L'attività principale della zona è la pastorizia. Il nostro don Sartori con un gruppo di uomini a cavallo, seguiti dai fedeli cani pastori, percorrono l'accidentato terreno alla ricerca delle pecore per la tosatura della lana, che dovrà servire a provvedere, almeno in parte, il necessario per mantenere gli allievi, che sono tutti gratuiti.



L'arrivo del gregge, che fornisce la porzione di carne necessaria per il consumo giornaliero della Scuola. Il consumo annuo è di circa mille pecore. La carne è l'alimento principale della zona, è il piatto del povero. Se ne fa un forte consumo, anche per il clima rigido. Piatti tipici: l'asado al palo, la parillada, la cazuela, le empanadas.

REALIZZAZIONI SOCIALI

Due realizzazioni, una per l'ora presente dell'India, l'altra per il prossimo futuro, sono state possibili per la viva e concreta sensibilità missionaria voluta dal Concilio, a cui vanno aprendosi i cattolici di intere diocesi d'Italia



Olirpuram (India) - Veduta del villaggio con le misere capanne di ieri

Olirpuram (India) - Lato sud del villaggio, come si presenta ora



Olirpuram, il villaggio che si chiama «Luce»

Costituito nel maggio 1966 per iniziativa del vescovo di Vittorio Veneto, il Comitato Diocesano «Un pane per amor di Dio» ha già quasi terminato una felice realizzazione per portare soccorso alle povere famiglie di un villaggio della diocesi di Vellore, nell'India meridionale.

A don Arduoso, membro di un Comitato Internazionale il cui compito è l'attuazione di programmi di sviluppo sociale, venne affidato da Vittorio Veneto il piano riguardante la riabilitazione delle famiglie appartenenti al villaggio detto con amara ironia «New York».

Il programma prevedeva parallelamente lo sviluppo dell'agricoltura con coltivazioni di ortaggi e cereali, e la costruzione di un nuovo villaggio razionale per dare una abitazione umana agli abitanti dello *slum*, e

nello stesso tempo intendeva offrire un esempio di collaborazione capace di stimolare altre iniziative analoghe.

La somma messa a disposizione da Vittorio Veneto ha consentito l'acquisto dei materiali, mentre la mano d'opera è stata fornita dagli abitanti stessi dello *slum*, i quali possono così dire con giusto orgoglio di essersi costruita la casa con le loro mani.

Il nuovo villaggio, chiamato «Olirpuram», che significa «Luce» e rappresenta nel nome un simbolico omaggio al vescovo di Vittorio Veneto mons. Luciani, è ormai una realtà fotografabile. Esso ospita ben 61 famiglie: ogni casa, pur nella sua essenzialità, può essere considerata tra le più razionali e confortevoli. Circa 50 famiglie sono già stabilite ad Olirpuram nelle casette ideate per ospitare ciascuna due famiglie.

Ogni famiglia dispone di tre locali (cucina, stanza comune, camera da

letto), una veranda coperta e spazio libero attorno alla casa. Sul retro delle case sono sistemati i servizi igienici. Il villaggio è anche dotato di un pozzo con la pompa elettrica per l'irrigazione e gli usi domestici.

Alle singole famiglie è stato assegnato un pezzo di terreno da coltivare, nonché un paio di buoi per l'aratro e due mucche per assicurare il latte ai bambini e agli ammalati.

Le prossime mete del Comitato Diocesano di Vittorio Veneto sono, a completamento del villaggio, la costruzione di un nido per i bimbi e di un dispensario.

In questo modo Olirpuram sarà pressoché completamente autosufficiente ed i suoi abitanti godranno finalmente di una sicurezza e di un benessere mai conosciuti prima e ben meritati con l'ardore che fin dai primi mesi seppero mettere nella realizzazione del loro nuovo villaggio.



Krishnagar (India)
Il Centro Culturale per signorine
fondato da mons. Luigi Morrow.

Il Centro Culturale di Krishnagar

Krishnagar, città del Bengala occidentale, in India, è un centro fervido di studi e di attività dove la gioventù frequenta in alte percentuali i *Colleges* e le Università, aperta e sensibile al soffio del progresso. Cogliendo questi sintomi mons. Louis L. R. Morrow, vescovo della Diocesi, ha saputo concretizzare le aspettative e le necessità delle giovani indiane in un moderno « Young Women's Cultural Centre » (Centro Culturale per signorine), in grado di soddisfare il loro vivissimo anelito a maggiori conoscenze teoriche e pratiche.

Il centro vuole essere una leva per le ragazze indiane, uno strumento per una migliore concezione della funzione della donna nella società. In altre parole, il centro mira a preparare giovani certe e consape-

vole del loro valore e dei loro doveri, valide collaboratrici nel processo evolutivo di sempre più vasti strati della popolazione indiana.

Il centro culturale, terminato nel marzo scorso per quanto riguarda l'edificio, necessita ora di tutte quelle attrezzature e rifiniture che lo completeranno dando un senso al suo nome.

Sono molte le attività e gli studi che il centro intende promuovere nei suoi vari settori, e moltissimi sono gli strumenti e gli attrezzi previsti per la dotazione razionale dei corsi.

Non è difficile intravedere l'importanza che l'apertura di un centro così attrezzato assumerà per le giovani del luogo e per la loro moderna formazione. Una tale opera in un paese di missione costituirà, col suo prestigio, un centro di irradiazione di civiltà e di religione.

Mons. Morrow, il fondatore del «Centro», trascorre con gioia i minuti liberi con i più piccoli.

Krishnagar
Ragazze al lavoro, sotto la guida della «Suore del Sorriso», fondate da mons. Morrow





PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE E DI SAN G. BOSCO

MIRACOLOSAMENTE SALVI

Siamo due coniugi anziani. Ogni giorno accudiamo a una nostra nipotina di 19 mesi, la cui mamma è obbligata a lavorare, per tirar su la famiglia. Giovedì, 14 novembre 1968, stavamo tutti e tre nella cucina, io a leggere, mia moglie a cucire, la bimbetta a giocare. A un certo momento mia moglie si lamentò di non vederci più e di sentirsi male. La bimba cadde per terra e si dibatteva disperatamente. Stesi l'una e l'altra sul letto, dall'occhio spalancato e dalle parole sconnesse capii che la casa era invasa dal gas. Barcollando anch'io, aprii la finestra, poi verificai la cucinetta a gas; la bimba, per giocare, aveva aperto i rubinetti. Chiamai aiuto per me e per i miei. Poi non ricordo più altro. Risvegliandomi dopo varie ore, mi trovai con i miei in una clinica. Devo questa specialissima grazia a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, che nella famiglia invociamo e onoriamo con grande devozione. Ancor oggi non spiego umanamente come io abbia potuto, prima di perdere i sensi, alzarmi, soccorrere i miei e aprire la finestra.

Roma Col. a r. TUZZI TULLIO
exallievo

LA MACCHINA ERA PRECIPITATA IN UN PROFONDO BURRONE

Insieme con i miei tre figli andavo a passare il S. Natale a Messina con il marito. Giunti in una curva pericolosa di Castiglione, mentre la macchina era in corsa, una ruota posteriore forò e la macchina con noi quattro a bordo capotò precipitando in un profondo burrone dove, dopo aver girato su se stessa per ben quattro volte, fu fermata da un nocciuolo. Mentre i passeggeri guardavano atterriti, mia figlia Maria, vedendosi di fronte la morte, esclamò: « Maria Ausiliatrice, aiutateci!». Sta di fatto — e fu definito miracolo — che siamo usciti tutti sani e salvi, mentre l'auto è stata ridotta in rottami.

Cesari (Messina)
GIUSEPPA TRECCARICHI IN LONGO

DON BOSCO DÀ PROVA DELLA POTENZA DELLA SUA INTERCESSIONE

Don Bosco ci ha guarito il confratello coadiutore signor Giovanni Lunardi. Il 16 agosto 1967 entrò nella clinica per sottoporsi a un'operazione di ulcera allo stomaco. Sembrava facile, invece solo

dopo tre mesi poteva uscire. Vi furono varie e serie complicazioni; in più di un'occasione i medici non sapevano che fare e ancor oggi si meravigliano di vederlo vivo. Superata la crisi più forte, ci rattristava il fatto che doveva uscire dalla clinica con due sonde e con la sentenza di sottoporsi a una terza operazione dopo un anno. Lo affidammo a Don Bosco e dopo solo due mesi, ogni male era scomparso. A quasi un anno il nostro confratello lavora, nonostante la proibizione dei medici, e sta bene di salute. Ringraziamo Don Bosco, che ha voluto darci prova della potenza della sua intercessione.

Cuenca (Ecuador) DON PASQUALE BISSON
direttore

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Alberto Maria - Alessi Malta Marianna - Alfano Rosalia - Allan Paolo - Allaretta Gina - Amato Rosa - Ambrosini Mauro - Amendola Nelda - Anico La Bella Giuseppe - Angileri Franca - Anselmo Celeste - Anselmo Domenico - Arbasino avv. Ambrogio e Carlo - Arena Maria Teresa - Ascoli Ninetta - Avesani Aurelio - Baffi Daniele Teresa - Balduino Mazzei Nicoletta - Balistrari Salvatore - Bandini Domenico - Barberi Calogera - Barberis Domenico - Barcellona Teresa - Bardone Anna - Barone Giuseppina - Basso Caterina ved. Mollo - Bastonero E. - Battistoni Licia - Bergia Serra Anita - Bianchi Martina Paolina - Bianchi Rina - Biandrate Pasqualina - Biscaldi Luigina - Biscia Maria - Bisconti Francesca - Bo dott. Giuliano - Boccacci Ugo - Bollana Clelia - Bondonno Anna - Bonelli Lucia ved. Bessone - Bonetti Olga - Bongiovanni Anna - Bontognoli Fides - Borghero Giannina - Bosco Maria - Basso Clara - Bottiglieri Enzo e Raffaella - Brandino Giuseppina - Brogini Renzo - Brustio Francesca - Bussetto Maria - Buttafuoco Caterina - Caccialana Luigia - Cammarata Rosa - Cancedda Mariangela - Canavaro Maria - Cappai Roma Gaetano - Caponetto Maria - Cariboni Antonio - Caroti Ginetta - Carpinano Ester - Carraroli Clara - Casini Rapa Maria - Cento Maria - Cerrato Rita - Cesana Adele - Chisté Teresa - Cinquemani don Salvatore - Ciocca Vittorina - Cipolletti Claudio - Colla Franca - Colombo Lina - Continella Giuseppina ved. Puglisi - Corazzari Zanaroli Bianca - Cornaro Costantina - Costablos Agostina - Cramerio Mario - Crispino Lina - Cucurullo Messina Salvatrice - D'Agostino Libera - D'Anna Caterina - David Felicina - De Angeli Evasio - De Asti Lucia - Degasturro Maria - Di Falco Vito Domenico e Salvatore - Digon Pierino - Distefano Ninetta - Dovis Caterina - Fantini Mariuccia - Fasce sorelle - Ferrari famiglia - Ferrero Lucia - Ferrero Rosa - Fesetti Giovanni - Fichera M. Anna - Filippi Elsa - Finetti Giovanni - Fini Elena ved. Corti - Fino Carnevale Alessandrina - Fontana Maria - Gaggia Angela - Gallati Gabriella - Garberaglio Giuseppe - Gardetto Luigia - Garino fam. - Gaspard Luigina - Gazzetta Valeria - Geddo Egidino - Gelli Marcella - Gemmellaro Carla - Gennaro Giacomo - Gerini Paola - Gervasi Francesca - Ghibardotti Maria - Giacomantonio Francesca - Gianolio Amadea - Gianolio Andreina - Giuffrida Carmelina - Granata Rosa - Grani Bruna - Griffa Caterina - Grisoni Carinen - Guarnaccia Raffaella ved. Paris - Guasco Rosa - Guarta Maria - Incutti Fiorenza Maria - Inzaglia Maria - Jacono Angela - Jorbol Carmela - Laffranchi Antonio - Lamantia Maria - Lancellotti Enrico - Lanza Giannina -

Lavagna Aspero Giuseppina - Lillo Antonietta - Linetti Angelina - Lombardo Corradino - Lusso Wilma - Maggi Giuseppina - Magi Luigi - Magagnoli Maria ved. Gerri - Maini Pereno Maria - Malaguti Luina - Manzella Rosalia - Manzoni L. - Marquignaz Maria - Marconi Antonietta - Martencotti Anna Maria - Mariani Rina - Martini Negro Rita - Massarino Rosa - Menga Armando - Merlo Lucia - Merlo Maria - Modesti Maria Rosa - Momo Valentina - Monici Ballarini Tina - Montalto Rosa - Morchio Vincenzina - Moroni Verri Dina - Moroni Sofia - Musta Virginia - Napolitano Carolina - Napoli Angelo - Negri Romeo - Negrello Rita Santina - Neapolo Maria - Noceri Andrea - Novelli Giovanna - Nuara Lina - Olivieri Emma - Ongaro Giuseppina - Palma Serafina.

LA "GRANDE QUESTUANTE" DI DON BOSCO

«Io ho una grande questuante che mi procaccia il panico per i miei uccelli chiusi in gabbia. La mia grande questuante è Maria Ausiliatrice. Essa conosce che Don Bosco ha bisogno di quattrini per dar da mangiare a tanti poveri giovanetti che gli pesano sulle spalle; conosce che è povero e che senza soccorsi materiali non può tirare avanti le opere intraprese a vantaggio della religione e della società, e quindi che cosa fa Maria? Da buona madre va alla questua, e va da ammalati e dice loro: — Vuoi guarire? Ebbene fa' la carità a quei poveri giovani, da' una mano a quelle opere, e io farò a te la carità della guarigione. — Vede in quella casa regnare la desolazione per causa di un figlio scapestrato e dice al padre e alla madre: — Vuoi che questo disgraziato si ritiri dalla cattiva strada? Ebbene tu dal canto tuo aiuta a togliere dal pericolo dell'anima e del corpo tanti altri poveri figli abbandonati, e io richiamerò a più savi consigli il tuo figliuolo. — Insomma, Maria Ausiliatrice in mille maniere consola quelli che aiutano l'Oratorio, e a noi non resta altro da fare che di non renderci indegni della sua protezione».

SAN GIOVANNI BOSCO



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

IL PICCOLO NON DAVA SEGNI DI RIPRESA

Il mio piccolo Pierluigi, nato prematuramente, nel suo primo giorno di vita venne posto in incubatrice per anomalia all'apparato respiratorio. Oltrepassato il ventesimo giorno, venne colto da gastroenterite ricadendo nello stesso male per ben tre volte, sicché il suo stato di salute, già precario relativamente alla prematurità, divenne assai grave e, nonostante le premurose cure dei medici, il piccolo non dava segni di ripresa. Io, sua madre, disperata, un giorno misi sotto il guanciale del malatino l'abito di S. Domenico Savio e mi rivolsi al Santo con fervide preghiere. Il giorno successivo notai un cenno di ripresa. Anche il primario confermò soddisfatto il miglioramento del piccino, al quale seguì una costante fase ascendente che lo portò alla sua dimissione dall'ospedale. Ora il mio Pierluigi ha sette mesi e gode buona salute. Mio marito e io, riconoscenti, segnaliamo la grazia promettendo particolare devozione al Santo.

Vittorio Veneto (Treviso)

CESARINA PACCHIANA

DOPO OTTO ANNI DI SOFFERENZE GUARISCE DI COLPO

Da otto anni soffrivo di attacchi nevrotici che ogni mese mi costringevano a letto per diversi giorni, interdetta e quasi addormentata. Non capivo, non potevo mangiare e quando mi alzavo, non ricordavo più niente e rimanevo imbambolata per diversi giorni. Appena ritornavo in forma, un secondo attacco, e così via per otto anni di seguito. Le mie bambine, nel vedermi in quello stato, piangevano. Mio marito si moltiplicava per alleviare le mie sofferenze e per portare il peso della casa. I medici diagnosticavano che nessuna cura poteva darmi la guarigione, anzi un grande specialista disse a mio marito che un attacco del genere poteva essere fatale e che non c'era da farsi illusioni. Un mio cognato coadiutore salesiano, missionario nel Brasile, Pilato Luigi, mi consigliò di indossare un abito di S. Domenico Savio e d'invocarlo con tutto il cuore, sicura che mi avrebbe concesso la grazia della guarigione. Da quel giorno, dopo otto anni di cure inefficaci, tentai una cura con esito miracoloso: il male di colpo è scomparso e da diversi anni non soffro più e sto bene, con grande meraviglia e gioia dei miei cari.

Augusta (Siracusa)

GESINA BAUDO IN PILATO

SI TROVAVA ORMAI IN PUNTO DI MORTE

Sono una mamma italiana che abita a Parigi. Il mio bambino di 4 anni, mentre giocava con i compagni, ricevette un colpo alla testa. Due giorni dopo dovette condurlo d'urgenza all'ospedale. Subito i medici mi dissero che era in pericolo di vita. Tutta la domenica non lo lasciarono un istante. Alle tre e mezzo pomeridiane del lunedì, tra di loro argomentavano che per il bambino era finita e che si trovava ormai in punto di morte. Io che per ore e ore avevo invocato San Domenico Savio, continuavo a pregare insistentemente perché mi esaudisse. Quando vidi che tutto era finito, insistetti gridando: « Mio figlio morto? non è possibile. San Domenico Savio me lo salverà ». Dopo un poco, vidi che il bimbo apriva gli occhi e chiamava: « Mamma ». Gli risposi: « Sono qui, figlio mio, stai calmo ». E si addormentò. Più tardi cominciò a parlare. Il martedì chiedeva giocattoli e si divertiva. Questa per me è una grazia di San Domenico Savio, che non mi stancherò di ringraziare e di invocare.

Parigi

ARBA RITA CONGIU

MAMME PREMIATE NELLA LORO FEDE

Mio marito e io eravamo costernati perché, dopo vari anni di matrimonio, eravamo senza figli e senza speranza di averne. Un giorno un sacerdote salesiano ci consigliò di invocare San Domenico Savio. Lo pregammo con fede e non tardammo a essere esauditi. Oggi la nostra casa è allietata da Elena, una cara bambina piena di salute, che raccomandiamo ancora alla protezione di San Domenico Savio.

Livorno T.

CONIUGI CASELLA

San Domenico Savio da me invocato nella terza attesa, dopo due non riuscite, mi ha concesso un aiuto, reso poi più evidente nei mesi successivi, quando il bambino fu portato al pronto soccorso per una operazione urgente. Questa, dopo ferventi preghiere a San Domenico Savio, risultò non più necessaria. Mio marito e io siamo riconoscentissimi al caro Santino e inviamo offerta.

Caracas (Venezuela)

PALMA E ANTONIO PETRILLO

Al termine di un'attesa trascorsa quasi completamente a letto con non poche sofferenze, è nato sano e robusto Paolo

Domenico. Ne sono debitrice a San Domenico Savio, perché anche quando i medici disperavano e le medicine non avevano più efficacia, non mi ha abbandonata. A Lui devo la gioia di essere mamma per la seconda volta.

Cinisello Balsamo (Milano) TULLIA PAGELLA

Vari medici, da noi consultati, ci avevano detto che non avremmo potuto avere figli. Mia mamma mi provvide un abito di San Domenico Savio. Mio marito e io lo pregammo con la convinzione che ci avrebbe esauditi, perché il nostro desiderio era buono e santo. Oggi godiamo la gioia della vivace presenza del nostro Emanuele Domenico.

Versilia di Bagnareola (Pordenone)

GABRIELLA BERNAYA IN COASSIA

Per tre volte ebbi da Dio il dono di un bimbo, ma ogni volta la morte ce lo rapiva. Nella lunga attesa del quarto evento portai l'abito di San Domenico Savio ripetendo tante volte la novena insieme con mio marito. Il caro Santo ci esaudì con la nascita della nostra Mari Anna.

Rivarolo Canavese (Torino) ILDA TROMBINI

Albina ved. Miorandi (Villa Legarina - Trento) dichiara: « Il 13 dicembre 1967 fui colpita da embolia cerebrale e fui spedita dai dottori. Invocai S. D. S. e ricevetti la grazia della guarigione. Ora sto benissimo. »

Nello e Margherita Sermenato (Bruino - Torino) in segno di gratitudine per una grazia ricevuta da S. D. S. inviano il bracciale della loro piccola Raffaella.

Emilia Merenda (Messina) ringrazia S. D. S. per la protezione avuta da S. D. S. sulle nuore, in occasione della nascita del loro primogenito. Segnala pure l'aiuto evidente avuto da altre due mamme che si trovavano nella clinica di una delle nuore.

Margherita Tarico, preoccupata per l'avvenire del figlio che, tornato da militare non trovava un impiego, invocò S. D. S. e il ragazzo trovò un impiego stabile.

Sala Rosa in Schenone (Genova) dichiara di aver ricevuto tre grazie da S. D. S.: una per la cugina e le altre per due coppie di sposi, una delle quali attendeva da sette anni.

Anna Giacosa (Savigliano - Cuneo) chiese a S. D. S. la guarigione della nipotina, che a soli quattro giorni dalla nascita era stata colpita da gastroenterite, e fu esaudita.

Pietro e Gemma Verri (Lu Monf. - Alessandria) desiderano rendere pubblica la loro riconoscenza a S. D. S. per l'assistenza avuta in occasione della nascita del loro primogenito Callisto.

Carmela Alfano (Salerno) invocò S. D. S. perché salvasse la figlia in attesa del bambino, da una infezione entrata in famiglia, e fu esaudita.

Antonietta di Tuoci (Gaeta - Latina) invia offerta a S. D. S. per aver protetto la figlia al momento della nascita del suo secondo bambino.

Emilia Mulatiero (Torino) ringrazia S. D. S. per aver ottenuto l'impiego al figlio.



Simone Srugi
di Nazaret

Laura Vicuña

Zeffirino
Namuncurá

GUARISCE MADRE E FIGLIA

La moglie di mio fratello, signora Ermelina Molino in Aloi, residente a Montà d'Alba, lo scorso gennaio cadde gravemente inferma per scompenso cardiaco e difetto nelle coronarie, infarto addominale con blocco intestinale, principio d'itterizia e cistifellea da operare. Il medico curante, viste inutili le cure prescritte, consigliò il ricovero dell'ammalata all'ospedale. Ricoverata alle Molinette di Torino, i medici dichiararono che, data la gravità del caso, l'inferma non poteva sostenere l'intervento chirurgico alla cistifellea e che v'era poca speranza che potesse superare lo stato critico in cui si trovava. Contemporaneamente la figlia dell'ammalata, la signora Lucia Aloi in Calorio, veniva colpita da forte esaurimento nervoso con crisi acute che le impedivano di attendere al suo lavoro. Informato di queste notizie, pensai di ricorrere al servo di Dio **Simone Srugi**, da me conosciuto in vita personalmente. Le preghiere vennero esaudite e ora le due parenti stanno bene. Esse attribuiscono la duplice grazia all'intercessione del Servo di Dio.

Cremisan (Israele)

COAD. GIUSEPPE ALOI S.D.B.

GUARITA DA SCIATICA E DA ARTROSI

Ero tormentata a una gamba da un male che non mi lasciava più camminare: la sciatica e l'artrosi, nonostante seguissi le prescrizioni mediche, non mi davano tregua. Mi rivolsi allora al servo di Dio **Simone Srugi**, raccomandandomi a lui proprio di cuore. E ora, grazie a Dio, sto bene. Con tutta riconoscenza prego che presto sia innalzato all'onore degli altari.

Fossano (Cuneo)

COSTANZA LINGUA

LA DOLCE FIGURA DI LAURA VICUÑA L'AVVINCE

La malattia della mamma ottantaquattrenne, per la sua gravità causata da disturbi alle coronarie, da tre mesi ci faceva temere la fine. Io dovevo fare la spola dalla mia città per assistere la figlia impiegata e la mamma; ma la mia salute cominciava a cedere. Per mia fortuna sono una exallieva e, tra una faccenda e l'altra, riesco a leggere il *Bollettino Salesiano*. Questa volta, tra le grazie, ho trovato la dolce figura di **Laura Vicuña**. Senz'altro la preghi che mi venisse in

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

aiuto guarendo la mamma. E oggi posso adempiere la promessa di pubblicare la grazia, perchè la mamma si è ristabilita, tanto da riprendere il governo della casa e uscire per andar a Messa. Prego perchè presto quest'angelo di ragazza salga agli onori degli altari.

Catania

MARIA CANA

I MEDICI DI BUENOS AIRES CONFERMARONO LA DIAGNOSI: UN CANCRO ALLA COLONNA VERTEBRALE

Il 14 giugno 1962, mentre lavoravo a una parete di casa mia, ebbi uno svenimento. Stetti venti giorni a letto, aggravandomi sempre più. Non ritenevo alcun cibo e accusavo forti dolori alla colonna vertebrale e alla testa, che non potevo muovere. Ricoverato in ospedale, fui sottoposto a cure energiche e ingessato dalla cintola alla testa. Il 12 agosto i medici comunicarono ai miei fratelli che si trattava di un cancro alla colonna vertebrale con tre vertebre cervicali già distrutte; definivano quindi il mio caso disperato. I miei fratelli mi portarono in aereo nel sanatorio Guemes di Buenos Aires, dove i dottori Amate e Proposki confermarono la diagnosi dei medici di Bahia Blanca. In quei giorni venne a farmi visita una cugina che risiede nella capitale e mi donò una medaglietta di **Zeffirino Namuncurá**, raccomandandomi di pregare molto il buon indietto. Da quel momento cominciai a operarsi in me qualcosa che io considero un miracolo, perchè ogni giorno andavo migliorando. Il 18 settembre i medici, sorpresi, mi fecero delle radiografie, che confrontarono con le precedenti e dichiararono che ormai potevo tornare a casa. Così il 24 dello stesso mese fui sgrassato e licenziato. I medici però affermavano che sarei rimasto col collo duro, perchè le vertebre si erano saldate senza gli anelli, che erano stati distrutti. Mi prescissero anche un rigoroso trattamento, che io non ho seguito, perchè preferii pellegrinare alla tomba di Zeffirino di Fortin Mercedes e pregarlo, lasciando da parte medicine e iniezioni. Oggi, dopo sei anni, continuo a stare benissimo e faccio qualunque lavoro non provando alcuna difficoltà nei movimenti. Per questo considero la mia guarigione una grazia straordinaria di Zeffirino Namuncurá. Don Greggi ha già inviato al Postulatore Generale dei Salesiani in Roma la documentazione della grazia ottenuta.

Bahia Blanca (Argentina)

MODESTO VÁSQUEZ

VOI AVETE UN SOLO TESORO

Voi avete opere, collegi, oratori e case per i giovani, ma non avete che un solo tesoro: la pedagogia di Don Bosco.

Rischiare tutto il resto: non sono che dei mezzi; ma salvate la sua pedagogia.

Vent'anni di ministero passati nella rieducazione dei giovani mi obbligano a dirvi: siete responsabili di questo tesoro di fronte alla Chiesa e al mondo.

In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, disseccati, triturati, classificati, psicanalizzati, dove spesso servono di materia prima, il Signore vi ha affidato una pedagogia in cui trionfa il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e della sua debolezza, della sua dignità di figlio di Dio.

Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, arricchitela delle scoperte moderne, adattatela a queste creature colpite dal ventesimo secolo e dai suoi drammi, quali Don Bosco non ha potuto vedere.

Ma per carità conservatela. Cambiate tutto, perdetevi se è il caso le vostre case, non importa! Ma conservate la pedagogia di Don Bosco, costruendo in migliaia di cuori la maniera di amare e di salvare i ragazzi che avete ereditato da Don Bosco!

P. DUVALLET

cappellano delle carceri e collaboratore dell'abbé Pierre

SALESIANI DEFUNTI

Don Ruben Uguccioni † a Torino a 74 anni.
Il Rettor Maggiore, celebrandone il funerale nella Basilica di Maria Ausiliatrice, lo definì « Servo di Dio e della Madonna ». Lo fu attraverso un servizio fedele e generoso alla Congregazione e alle sue opere particolarmente come Ispettore a Napoli e direttore delle case di Napoli, Fogliano, Loreto e per ben 18 anni della Casa Generalizia di Torino. Dal 1959 al 1967 fu Rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice, della quale — come disse lo stesso Rettor Maggiore — curò « con estrema diligenza la vita e l'attività ».

Il segreto della sua vita, così edificante per fedeltà, bontà, disponibilità e letizia, ci è dato ancora dalle parole pronunciate dal Rettor Maggiore: « Questo nostro fratello non solo ha creduto vivamente, profondamente, integralmente in Cristo, ma ha vissuto la sua vita in Lui, facendo come Lui suo cibo la volontà del Padre, operando il bene nel senso pieno della parola ».

Ha chiuso i suoi giorni, sinceramente compianto, nell'Istituto Teologico Internazionale della Crocetta. Il caro don Ruben resterà indimenticabile per la sua bontà, insieme col fratello don Ruffilo, che l'ha preceduto in Paradiso di due anni.

Don Luigi Pilotto † a Martina Franca (Taranto) a 61 anni.
A 20 anni, nel pieno della sua giovinezza, aveva lasciato gli amici di lavoro, l'officina, la famiglia per consacrarsi a Dio nella famiglia di Don Bosco. Sostenne cariche di alta responsabilità — fu Ispettore per tredici anni, a Napoli e a Torino — e con la stessa serena naturalezza si adattò a mansioni di minore impegno e responsabilità.

Brillò per profondità d'intelligenza e per energia e costanza di volontà. Innamorato del bello e del vero, amava i grandi maestri della cultura classica e cristiana, ma sapeva anche sacrificare gli studi prediletti per far fronte ai suoi impegni apostolici e sacerdotali. Di lui è stato dato questo giudizio: don Pilotto fu un cristiano che ha creduto, un religioso che ha vissuto in piena coerenza la sua consacrazione a Dio, un sacerdote che ha fatto della sua Messa l'ideale della sua vita, un esemplare figlio di Don Bosco che ha formato a un forte impegno cristiano confratelli e giovani con l'intera sua vita e con il suo essere più che con le sue parole. Il Rettor Maggiore, nel comunicarne la morte ai salesiani di Valdocco, ne tessè un elogio che è la miglior conferma a questo giudizio.

Il Signore l'ha chiamato mentre era ancora sulla breccia, nella pienezza del suo lavoro sacerdotale e salesiano. La chiesa della casa per Esercizi Spirituali di Martina Franca (Taranto) fu l'ultima sua cattedra. La sua partenza improvvisa ha lasciato i confratelli e i giovani di Verona, dove era tornato come direttore, nel lutto e nel più sincero rimpianto. Ma il rimpianto è generale in quanti hanno potuto attingere alle ricchezze del suo cuore di autentico sacerdote e di educatore sapiente.

Don Tommaso Bordas † a Torino a 79 anni.
Si direbbe che don Bordas fosse nato per vivere sempre vicino a Don Bosco. Uno dei primi nomi che bambino imparò a balbettare fu quello di Don Bosco. Era figlio di uno degli Uomini Cattolici di Barcellona che si presentarono a Don Bosco al suo arrivo in quella città per offrirgli come dono il punto più panoramico di Barcellona, la vetta del Tibidabo, dove per volontà del Santo sorse poi il magnifico Tempio Nazionale del Sacro Cuore di Gesù. Don Bosco in quella occasione benedisse la famiglia Bordas, che fu feconda di quattro vocazioni religiose, fra le quali due salesiani.

Il giorno dell'Assunta del 1899 il ragazzo Tommaso Bordas entrava nella casa di Sarrà-Barcellona, accolto dal servo di Dio don Filippo Rinaldi, che per tutta la vita gli conservò un affetto speciale. Una visita del venerabile don Rua, alcuni anni più tardi, lo decise a restare sempre con Don Bosco. Nel 1926 don Rinaldi lo chiamava in Italia, a Valdocco, dove lavorò per 42 anni prima come direttore dell'Ufficio Stampa, poi come capo della Segreteria Generale e dell'Archivio Centrale della Congregazione. Il suo amore a Don Bosco lo rese diligentissimo nella raccolta e conservazione delle notizie, e avvenimenti riguardanti il Fondatore e le sue Opere.

Don Bordas ebbe le caratteristiche che Don Bosco desiderava nei suoi figli: fervente amore all'Eucaristia, tenera devozione a Maria Ausiliatrice, generosità instancabile e sacrificata nel lavorare per la Chiesa e per la Congregazione.

Don Ettore Carnevale † a Piossasco (Torino) a 76 anni.
Quanti salesiani, soprattutto missionari, exallievi e cooperatori restarono dolorosamente sorpresi alla notizia della morte di questa figura tanto bella e, se si vuole, anche un poco originale, di salesiano! Semplice come un fanciullo, tutto serafico in ardore, don Ettore Carnevale ha lasciato profonde tracce di bene dovunque ha esercitato il suo ministero sacerdotale.

Figlio di lavoratori, aveva vestito l'abito chiericale nel Seminario di Vigevano a 20 anni, come Don Bosco, e aveva raggiunto il sacerdozio nel 1919, dopo aver pagato il suo tributo alla patria nella prima guerra mondiale. Il suo ardore missionario lo aveva deciso a entrare, sacerdote novello, nella Famiglia Salesiana. Ma il Signore lo volle soprattutto direttore spirituale di giovani aspiranti alle missioni. Più tardi svolse missioni delicate in Francia, a Rieti e nel Canada. Ovunque portò i palpiti della sua ardente anima sacerdotale: all'altare, nel confessionale, sul pulpito, in ricreazione, nei viaggi. La gioia del suo sacerdozio gli sfavillava negli occhi, gli inforava le conversazioni di vibrante e spontanee elevazioni spirituali, gli dettava quella sua eloquenza così personale, che traeva ispirazione dal cuore e andava al cuore. Nelle missioni al popolo, nei corsi di esercizi, nelle officine, tra le masse operarie, commovente e convertiva. Si sentiva l'uomo di Dio. Anima luminosa di candore e di amore, si sarebbe detto che avesse un'affinità innata con la Vergine Immacolata, sotto i cui segni visse le tappe principali della sua vita. E la Vergine Immacolata Ausiliatrice all'alba dell'8 dicembre scorso, scese a prenderlo nel sonno per portarlo a celebrare la sua festa tra gli angeli e i santi del Cielo.

Don Antonio Bonato † a Verona a 75 anni.
"Don Toni", come tutti lo chiamavano, conservò fino agli ultimi tempi un'alta carica di entusiasmo giovanile per la vita salesiana e sacerdotale; e seppe trasfondere questo suo entusiasmo nelle numerose schiere di giovani chiamati alla vita salesiana in Ungheria, dove fu maestro dei novizi dal 1926 al 1938, e nelle varie case di formazione d'Italia, nelle quali svolse il suo apostolato come direttore e maestro dei novizi per lunghi anni. Il suo esempio, reso più efficace da un raro calore umano, ha tracciato a tanti giovani salesiani la via sicura alla santità. Nel ministero della parola e nel Sacramento del perdono seppe comunicare a innumerevoli anime i tesori della grazia e la gioia di un ottimismo cristiano, che apre i cuori e li rende disponibili ai fratelli. Ne benedicono la memoria quanti — salesiani, allievi, exallievi, cooperatori e fedeli — hanno potuto avvicinare questo entusiasta trascinatore di anime giovanili.

Sac. Emanuele Ferrando † a Montevideo (Uruguay) a 85 anni.

Sac. Giovanni Piron † a Cuorgnè (Torino) a 81 anni.

Sac. Giacinto Gomez † a Campello (Spagna) a 77 anni.

Sac. Edoardo Potier † a Waha (Belgio) a 76 anni.

Coad. Luigi Del Real † a Barranquilla (Colombia) a 73 anni.

Sac. Giovanni Theeuwis † a St. Truiden (Belgio) a 71 anni.

Coad. Raffaele Patián † a Mexico (Messico) a 69 anni.

Sac. Giuseppe Förster † a Marienhausen (Germania) a 65 anni.

Sac. Giovanni Piotrowski † a Varsavia (Polonia) a 61 anni.

Sac. Giovanni Duntic † a Swiete (Polonia) a 61 anni.

Sac. Paolo Szeliga † a Corrientes (Argentina) a 55 anni.

Sac. Giuseppe Riasol † a Corrientes (Argentina) a 43 anni.

Sac. Vito Sgroi † a Corrientes (Argentina) a 39 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Dot. Arturo Rinaldi † a Salerno.
Fu il fondatore dell'Opera Salesiana di Salerno. In lunghi anni di lavoro riuscì a trovare il modo e i mezzi per farla sorgere grande e bella come egli l'aveva sognata. Conobbe Don Rua e si formò al Sacro Cuore di Roma. Sarebbe stato salesiano se varie vicende non glielo avessero impedito. In realtà rimase salesiano come Cooperatore e Zelatore e polarizzò attorno alla sua persona di apostolo centinaia di Exallievi e Cooperatori, che oggi lo ricordano con affetto riconoscente.

Comm. Carlo Vanzo † a Bolzano a 80 anni.
Largamente ammirato per la sua statura di lavoratore intelligente e di cristiano integerrimo, fu tra i maggiori e più arditi costruttori di Bolzano con la sua « Impresa Vanzo ». Entusiasta di Don Bosco, da lui trasse ispirazione per la sua esemplare pietà eucaristica, per le sue attività sociali e per la larga, per quanto nascosta, carità cristiana.

Cav. Carlo Ricchiardi † a Torino a 85 anni.
Nella sua lunga esistenza ha lasciato un luminoso esempio di laboriosità onesta e di coraggiosa fiducia nella vita, illuminata da un genuino senso cristiano. Per questo poté dare ai figli una forte educazione cristiana e donare generosamente alla Chiesa, nella famiglia di Don Bosco, il suo Don Luigi, oggi Parroco di Maria Ausiliatrice in Valdocco. Per lunghi anni presidente dell'Asilo del Lingotto, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, profuse alle suore e ai bambini i tesori della bontà del suo cuore.

Giulietta Martorelli in Simeone † a Roma a 83 anni.
Tutta la sua lunga vita fu arricchita da una pietà cristiana fatta di frequenza alla Comunione e di amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco. Amò e aiutò le Missioni e le Opere Salesiane, in special modo l'Istituto Missionario di Gueta, fu "madrina" di un giovane aspirante missionario, che ebbe la gioia di veder elevato alla dignità episcopale: è mon. Genaro Prata, vescovo ausiliare dell'Arcivescovo di La Paz nella Bolivia.

Maria Amoroso † a Mugnano (Napoli).
Exallieva, Cooperatrice e Zelatrice della porzione più cara al Cuore di Gesù, i malati, la signora Amoroso nel suo settore operò un gran bene, sempre circondata di stima dalle autorità e dal popolo. La sorreggeva nel suo non facile apostolato un eccezionale amore a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco.

Ester Stefanini ved. Bruni † a Volterra a 77 anni.
Trovò nello spirito di Don Bosco l'espressione più rispondente al suo animo sempre pronto alla gioia, alla comprensione, al sacrificio. Zelante Cooperatrice, fu una mamma per tutti i salesiani che ebbero modo di incontrarla. Una delle sue gioie più grandi fu quella di avere un figlio sacerdote nella Famiglia di Don Bosco.

Paola Schininà Giannone † a Catania.
Si è spenta confortata dalla presenza dei figli, due dei quali aveva generosamente donati alla Famiglia Salesiana: don Francesco e suor Grazia. Donna di pietà profonda, di fede viva e operante, rimasta vedova in giovane età, formò alla vita cristiana i numerosi figli con l'esempio, più che con la parola.

Carmela Trinarchi Dato † a S. Teresa di Riva (Messina).
Era Cooperatrice e Zelatrice saggia da oltre 35 anni. Donna di eteree virtù, fu prima in tutte le iniziative e opere di bene. Era devotissima di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco e dei Santi salesiani. Sopportò con amorosa rassegnazione il male che la portò al premio.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Bertea Alberto - Bertinetti Bartolomeo - Comotto Pietro - Franchetti Ins. Elena - Gorla Carlo - Marfuggi Amelia - Negrini Anastasia - Orlandi Felicità - Pellini Ferrini Antonietta.

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate



CROCIATA MISSIONARIA

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio 2ª, offerta dal Cooperatore Secondo Gay (Osasco - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maggiorotti Rosa, Gay Luigina (suor Maurizio) e Gay Lorenzina 3ª, offerta dal Cooperatore Secondo Gay (Osasco - Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Giorgio Serì, a cura di N. N. (Sanremo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Armellina Amalia ved. Maset (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Domenica e Giovanni Bonomo, a suffragio dei morti, a difesa e salvezza dei vivi, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Viscardi Francesco, in ricordo e suffragio, a cura della famiglia Viscardi, (Mancalieri - Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Amato Nunzio, in ricordo e suffragio, a cura di Giuseppe Cubeta (Messina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando continua protezione, a cura di Cecilia PIANO (Torino). L. 50.000.

Borsa: Casa nostra, perché Maria Ausiliatrice ci aiuti sempre, a cura di N. N. A. B. (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Vergine SS. di Oropa, a cura di Elda Barbera Perona (Occhieppo Inf. - Vercelli). L. 50.000.

Borsa: W. Maria Immacolata, a cura di N. N. (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, invocando grazie, a cura di Concettina Buscemi (Noto - Siracusa). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, perché continuo ad aiutare me e i miei familiari vivi e defunti, a cura di Mors, Silvio Ubaldi (Macerata). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, grazie, proteggimi, a cura di Paola Melloni (Fino Mornasco - Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, a cura di Milano Tilde (Pasturana-Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Cav. Uff. Antonio Verra, Margherita Martino ved. Verra, in ringraziamento a Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco p. gg. 17., a cura della figlia Adelina Verra ved. Gianelli (Verona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Rina Fossarelli (Saliceto-Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in suffragio dei propri defunti, a cura di N. N. (Galbiate-Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio, salvate la mia

famiglia, a cura di Maria Zecca in Tomaselli (Albareto - Parma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e anime del purgatorio, p.g.r., implorando continua protezione, a cura di Pietro e Pina Randazzo (Catania). L. 50.000.

Borsa: Dottor Ferdinando Cassolo, in ricordo e suffragio, a cura della famiglia Cassolo (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, in riconoscenza e implorando grazie, a cura di V. O. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, p.g.r., a cura di Nepote Brandolin, (Nole-Torino). L. 50.000.

Borsa: Don Luigi Ravalico, in memoria, a cura di Francesco Boglione (Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, proteggete me e tutti i miei cari, a cura di N. N. (Muraltio-Svizzera). L. 50.000.

Borsa: Santi Salesiani e Papa Giovanni XXIII, benedite e proteggete la gioventù, a cura di N. N. (Muraltio-Svizzera). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e San Giovanni Bosco, p.g.r., a cura di Giovanna Sainaghi (Rho-Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Antonio Rossi (Vicenza). L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria e suffragio di Antonio Catelli, a cura della sorella Dolores (Fidenza). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in memoria e suffragio di Antonio Catelli, a cura della sorella Dolores (Fidenza). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua e Don Rinaldi, a cura di Ida Ghiglione (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Calogero Cristina, in memoria e suffragio, a cura della figlia Rosa (Palma Montechiaro - Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Giuseppina Frisina Vinciguerra, a cura della figlia Rosa Frisina (Palma Montechiaro - Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Natalina Borello, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Sacra Famiglia, a cura di N. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Viriglio Jolanda (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento, a cura di B. (Vigone - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Rinaldi e S. D. Savio, in ringraziamento e impetrando grazie, a cura di De Julio M. Teresa (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, aiutateci!, a cura di una pia persona (Avigliana - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Michele Rua e tutti i Santi salesiani, continuatemi la vostra protezione, a cura di Antonietta Spreafico (Oggiono - Como). L. 50.000.

Borsa: Centenario di Maria Ausiliatrice, Sacro Cuore di Gesù e S. G. Bosco, a cura di Ferrero Rosa ved. Spagliardi (Casale Monferrato - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura delle Cooperatrici di Riva di Chieri. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione, a cura di Martina Anna fu Francesco (Latiano - Brindisi). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Michelina Dello Zoio (Napoli). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, l'educatore dei giovani, a cura di N. N. (Udine). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio di Maroso Alfonso nel settimo anniversario, e di tutti i familiari defunti, a cura della famiglia e della moglie Pia (Vicenza). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di N. N. (Valdagno - Vicenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ringraziamento per grazie ricevute e da ricevere, invocando protezione su me e sulla mia famiglia, a cura di Provinziano Palma in Grasso (Collesano - Palermo). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco e Papa Giovanni XXIII, a cura delle sorelle Pirozzini (Ceppomarelli - Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione, a cura di Anfossi Marianna (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco protettore, a cura di Antolini Francesco (Parma). L. 50.000.

Borsa: Maria Darbesio, Cooperatrice, in ricordo e suffragio, a cura del fratello prof. Onorato (Sanremo - Imperia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggete la nostra famiglia, a cura di Bagni Giuseppina (Gheddi - Brescia). L. 50.000.

Borsa: Don Michele Rua, in ringraziamento e invocando grazie spirituali e temporali su tutti i miei familiari, a cura di Cuicchi Traiano (Chiaravalle - Ancona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in ricorrenza del Centenario e in suffragio dei miei genitori e familiari tutti, a cura di Moretti Ravelli Luigia (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, aiutateci!, a cura di N. N. (Canicatti - Agrigento). L. 50.000.

Borsa: Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a gloria e riparazione, invocando continua protezione su me e tutti i miei cari, a cura di Piazza Palmira (Celedizzo - Trento). L. 50.000.

La più recente la più aggiornata la più economica



Enciclopedia Sei diretta da Piero Bargellini e Francesco Meotto

Hanno collaborato 207 esperti 57 agenzie fotografiche

4 volumi formato cm. 17,5 x 24,5

3.535 pagine 80.000 voci 5.000 illustrazioni a colori

regatura in skivertex riprodotto in acciaio con incisioni in oro

spaccopagina a colori plastificata

Lire 36.000 anche il comode rate mensile

La prima enciclopedia che vi dà l'assaggio gratis

... un assaggio costituito da un fascicolo di 48 pagine

Richiedetelo oggi stesso inviando in busta chiusa il tagliando riprodotto a lato

SEI - C. Postale 470 - 10100 Torino

in ogni di questi tagliandi nel fascicolo di prova di 48 pagine dell'opera e una fotocolorazione gratuita

Form with fields for Cognome, Nome, Via, Città, and Provincia.



BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica: il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani il 15 del mese per i Dirigenti del Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente